



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

**Università degli Studi di Padova**

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Triennale in  
Lettere  
Classe LT-10

Tesi di Laurea

Le scritture dell'io e la storia.  
Una lettura di *Dalla parte di lei* e dei *Diari  
di guerra* di Alba de Céspedes

Relatore:  
Prof. Emanuele Zinato

Laureanda:  
Aurora Marchioro  
n° matr. 1199498 / LT

Anno Accademico 2021 / 2022

Ai miei nonni,

Severino, partigiano, riconosciuto patriota

Ada, staffetta partigiana

Per non dimenticare che la Resistenza non sarebbe stata tale senza il ruolo attivo e non secondario delle donne.



<b>Introduzione</b>	5
<b>1. La scrittura di Alba de Céspedes</b>	
1.1 L'autrice e il contesto storico	9
1.2 Le forme della scrittura: il genere diaristico e il romanzo	17
<b>2. Dalla soggettività femminile alla scrittura partigiana di Alba de Céspedes</b>	
2.1 <i>I Diari di guerra</i>	25
2.2 <i>Dalla parte di lei</i>	35
2.2.1 La nascita e la struttura del romanzo	35
2.2.2 La scrittura memoriale	38
2.2.3 Una storia di tutte le donne	39
2.2.4 La rappresentazione della Resistenza	40
2.2.5 La ricezione critica	42
<b>Bibliografia</b>	49



## Introduzione

L'impegno antifascista delle donne durante la Resistenza non ha avuto, fin da subito, il dovuto riconoscimento. Sono molteplici gli episodi in cui le donne, già durante le sfilate partigiane al momento della Liberazione, sono state emarginate se non addirittura escluse. Un riconoscimento di natura storiografica venne dato loro solo in un secondo momento. Si riconosceva alle donne, seppur tardivamente, che il loro non fu solamente un semplice contributo ma una convinta adesione consapevole alla Resistenza e ai suoi valori che comportava il rischio che correavano, allo stesso modo, i partigiani uomini.

Così come a livello storiografico anche sul piano letterario vi è la tendenza a sottovalutare il lavoro delle scrittrici che sulla Resistenza hanno scritto, riportando, talvolta, anche la propria esperienza personale.

La decisione di scegliere l'autrice italo-cubana Alba de Céspedes è determinata in prima istanza dalla volontà di valorizzare il profilo di una donna che oltre ad essere stata un'intellettuale antifascista e partigiana, è stata un'importante scrittrice, giornalista, radiocronista, autrice di testi per il cinema e il teatro nonché direttrice della rivista «*Mercurio*».

Per delineare il profilo letterario dell'autrice ci si è affidati, principalmente, all'edizione de *I Meridiani* Mondadori del 2011 e agli ulteriori studi compiuti da Laura Di Nicola, Marina Zancan e Lucia De Crescenzo.

Il primo capitolo è suddiviso in due paragrafi. Il primo è dedicato alla vita e alla scrittura di Alba de Céspedes inserita nel contesto storico a cavallo tra gli anni Trenta e gli anni Novanta prendendo in esame principalmente gli avvenimenti storici che più hanno influenzato la vita privata, psicologica e letteraria dell'autrice: la fine del ventennio fascista, la Seconda guerra mondiale, la Resistenza, la lotta di Liberazione e il secondo dopo guerra con la costruzione e la nascita dello stato democratico. L'autrice, nata a Roma nel 1911, muore a Parigi nel 1997.

La scrittura è una costante sempre presente nella vita dell'autrice. Al centro dell'attività letteraria di Alba de Céspedes vi è l'idea della scrittura come unione tra il vissuto storico, psicologico ed esistenziale in cui i processi sociali e storici non sono posti sullo sfondo ma sono elementi costitutivi che interagiscono nel presente, influenzandolo e modificandolo. La convinzione che anche quando si decide di non prendere una decisione si sta facendo una scelta, dà avvio all'impegno intellettuale di Alba de Céspedes. In seguito alla firma dell'armistizio dell'8 settembre 1943 la scrittrice decide di abbandonare Roma per raggiungere l'Italia libera; con la voce di Clorinda nella trasmissione di Radio Bari, *L'Italia combatte*, sollecita la partecipazione, anche femminile, alla resistenza e nel 1944 dirige la rivista «*Mercurio*», il «*Mensile di politica, arte, scienze*». Negli anni della Resistenza de Céspedes consolida a tutti gli effetti l'idea che la scrittura è anche un mezzo di partecipazione, di impegno e di ribellione.

Il secondo paragrafo del primo capitolo prende in esame le principali forme di scrittura di de Céspedes: il genere diaristico e il romanzo. Il percorso di scrittura dell'autrice viene considerato prendendo in esame da un lato la scrittura diaristica e dall'altro la scrittura narrativa. La componente autobiografica e l'interesse documentario per il contesto storico in periodo di guerra rappresentano una costante nella scrittura sia diaristica che letteraria dell'autrice. È con il diario scritto in tempo di guerra che Alba de Céspedes avvia un processo di ricerca letteraria: gli effetti sconvolgenti della guerra si riversano nelle scelte di scrittura dell'autrice che si avvicina sempre più alle forme di un realismo peculiare di cui saranno caratterizzate le opere successive come nel caso di *Dalla parte di lei*.

Il secondo capitolo si concentra, più precisamente, sullo studio della scrittura di Alba de Céspedes in cui al centro vi sono la soggettività femminile e la partecipazione alla lotta partigiana.

La parte di diario di Alba de Céspedes, dal 15 settembre 1943 al 10 ottobre 1944, è stata curata da Laura Di Nicola con il titolo di *Diari di guerra*. Manoscritti e quasi del tutto inediti, fatta eccezione per le parti pubblicate nel «*Mercurio*», attualmente sono custoditi a Milano presso la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori. Nei *Diari di guerra* traspare la volontà dell'autrice di conservare i propri riflessi interiori delle esperienze della vita quotidiana legate al periodo storico della

Resistenza in cui forte è l'intreccio tra le forme della memoria e il proprio percorso esistenziale. Come un autentico percorso intimo, in cui non manca la rappresentazione della tematica legata al sogno d'amore, i *Diari di guerra* narrano: la fuga da Roma con il futuro marito Franco Bounous; l'arrivo e il periodo trascorso in Abruzzo; l'attesa dell'attraversamento della linea Gustav; il periodo napoletano; il ritorno a Roma; si commenta l'esercizio letterario, l'impegno radiofonico, la genesi e l'attività di «*Mercurio*». I *Diari* tracciano al meglio il profilo della coscienza e dell'impegno individuale, civile e politico di Alba de Céspedes.

L'ultimo paragrafo è dedicato all'analisi del romanzo *Dalla parte di lei*, scritto a partire dal febbraio del 1945, terminato nel giugno del 1948 e pubblicato nel 1949, a puntate, nella rivista «*La Settimana Incom Illustrata*». Risulta difficile classificare quest'opera dal punto di vista dei generi del romanzo. Laura Di Nicola, infatti, lo considera un romanzo sperimentale perché assume in sé e al tempo stesso supera diverse tipologie: dal romanzo di formazione, al romanzo storico, al romanzo di denuncia, al romanzo realista e neorealista, fino al romanzo autobiografico. Nelle molteplici forme, della cronaca, della favola, della confessione e della memoria, il romanzo ha una struttura circolare con al centro la storia d'amore della protagonista e io narrante Alessandra. Sono molteplici le tematiche che Alba de Céspedes affronta in tale romanzo ma l'individualità femminile risulta a tutti gli effetti il tema dominante della trama narrativa. La protagonista, nel momento in cui decide liberamente, come donna, di partecipare attivamente alla lotta di liberazione, assume in sé il ruolo di testimonianza tra l'unione della liberazione politica e la liberazione sentimentale femminile.

Il romanzo è caratterizzato da una continua oscillazione fra due piani: quello dell'oggettività della storia e quello della soggettività della scrittura. Tale caratteristica che risulta costante nella scrittura del romanzo fa sì che nella struttura memoriale del testo si assista ad uno sdoppiamento della memoria: la memoria storica e la memoria soggettiva creano un gioco compositivo in cui la storia reale e quella vissuta da Alessandra si intrecciano.

*Dalla parte di lei*, registra fin da subito, un positivo riscontro con numerose recensioni che ne sanciscono il successo nonostante non siano mancate nella critica e nei lettori alcune perplessità a causa del finale del romanzo così inatteso.



La scrittura di Alba de Céspedes, nel rispecchiare a pieno la propria figura di intellettuale impegnata, è a tutti gli effetti carica di impegno intellettuale, politico e culturale. L'antifascismo e la tematica femminile di cui scrive risultano in grado di investire la sfera politica a partire da quella privata, trovando nella comunicazione della scrittura la propria espressione.

# 1. La scrittura di Alba de Céspedes

## 1.1 L'autrice e il contesto storico

La biografia intellettuale di Alba de Céspedes intreccia gran parte della storia letteraria e culturale del Novecento, dagli anni Trenta agli anni Novanta. La de Céspedes lascia una grande e ricca produzione in diversi ambiti: dalla narrativa alla poesia; dal teatro al cinema passando per il giornalismo, sempre rispondendo ad un'esigenza di comprendere e di trasmettere la complessità del presente.

La scrittura accompagna spontaneamente e senza soluzione di continuità l'intera esistenza della scrittrice. Ma il significato complessivo che la scrittura assume nell'esperienza intellettuale dell'autrice non è altrettanto immediato. Il lento processo di maturazione politica e letteraria che procede di pari passo con il drammatico passaggio dai tempi del fascismo a quelli dell'antifascismo influenza profondamente la scrittura di Alba de Céspedes.

La scrittrice nasce l'11 marzo 1911 a Roma. La madre, Laura Bertini, è romana, mentre il padre, Carlos Manuel de Céspedes, è ambasciatore cubano in Italia e nel 1933 diventerà presidente di Cuba per alcuni mesi. Alba de Céspedes diventa italiana soltanto a quindici anni quando si sposa con Giuseppe Antamoro, un nobile da cui ha un figlio e da cui presto si separa.

De Céspedes ha un legame affettivo molto forte con le proprie radici cubane: nel 1868 il nonno paterno era stato il primo presidente cubano dopo aver contribuito alla liberazione dell'isola dagli spagnoli. Muore assassinato nel 1874 in un'imboscata organizzata da soldati spagnoli.

L'attività letteraria della scrittrice inizia fin da giovanissima affermandosi non senza difficoltà durante il regime fascista. La prima fase della produzione letteraria di Alba de Céspedes incomincia, infatti, nel contesto culturale e politico del fascismo.

Romano Luperini e Eduardo Melfi in *Neorealismo, neodecadentismo, avanguardie*, riassumono così il contesto storico, sociale e culturale nel ventennio fascista:

Se la mediazione ideologica fra capitale e società civile era direttamente assunta dal regime che poneva gli intellettuali bruscamente di fronte alla scelta fra l'abdicazione a qualunque mandato sociale e la strumentalizzazione più completa alla politica (culturale e non) del fascismo, non restava insomma uno spazio ideologico (e cioè politico-culturale) libero, ma solo la possibilità di un dominio «separato» (e di fatto subalterno) della cultura.<sup>1</sup>

Il primo romanzo, *Io, suo padre*, tratta il tema del conflitto generazionale tra la vita di un ex pugile e quella del figlio. La trama presenta stereotipi letterari e fascisti, presentandosi come del tutto estranea dalla produzione letteraria della scrittrice. L'opera, in chiave propagandista al regime di Mussolini, fu infatti presentata a un concorso organizzato dal Comitato Olimpico Nazionale Italiano in occasione delle Olimpiadi di Berlino tenutesi nel 1936. Ottenne il primo posto. «Si tratta probabilmente del libro di una giovane scrittrice desiderosa di affermarsi sulla scena letteraria pur entro l'asfittico orizzonte culturale del regime»<sup>2</sup>. In un'intervista alla scrittrice risalente al 1990, infatti, Alba de Céspedes prenderà più volte le distanze dall'opera. Piera Carroli, l'intervistatrice, chiede alla de Céspedes se la mette in imbarazzo il fatto di aver rappresentato l'Italia alle Olimpiadi di Berlino e l'autrice risponderà:

Non è stata una mia scelta, è l'editore che l'ha mandato.  
Siccome era stato scritto un soggetto cinematografico per Erminio Spalla occorre un boxeur, per questo forse è andato alle Olimpiadi, ma non so altro. Sono passati molti anni, ho dimenticato molte cose [...]<sup>3</sup>.

Contemporaneamente alla pubblicazione di *Io, suo padre* Alba de Céspedes vive numerosi conflitti con il regime: nel 1935 è costretta alla reclusione nelle carceri delle Mantellate di Roma, per qualche giorno, a seguito all'accusa di antifascismo. Su numerosi documenti che riguardano l'attività della censura fascista figura frequentemente il nome della scrittrice italo-cubana.

Con il crollo della dittatura fascista e in particolare con il clima del dopoguerra, gli intellettuali possiedono una maggiore iniziativa autonoma in campo ideologico e

---

<sup>1</sup> R. Luperini, E. Melfi, *Neorealismo, neodecadentismo, avanguardie*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1980, p.4

<sup>2</sup> L. De Crescenzo, *La necessità della scrittura*, Bari, Stilo Editrice, 2015, p. 21

<sup>3</sup> P. Carroli, *Colloqui con Alba de Céspedes*, Appendice in *Esperienza e narrazione nella scrittura di Alba de Céspedes*, Ravenna, Longo Editore, 1993, p. 136

politico-culturale. All'annuncio dell'armistizio dell'8 settembre del 1943, de Céspedes fugge da Roma insieme al compagno, Franco Bounous, che sposterà alla fine della guerra per cercare rifugio prima nei boschi dell'Abruzzo e successivamente nei territori dell'Italia libera. Sul finire del 1943, infatti, la de Céspedes decide di lasciare l'Abruzzo e di tentare l'attraversamento della linea Gustav che segnava il confine tra l'Italia occupata e l'Italia libera. Sono questi i mesi in cui l'autrice si confronterà con le drammatiche realtà del conflitto restituendo nei suoi diari un quadro della propria esistenza. L'arrivo a Bari sancisce l'inizio di una più «organica stagione segnata dall'impegno»<sup>4</sup>. È qui che si trova quando con la sua voce appassionata e coraggiosa nella trasmissione di Radio Bari, *L'Italia combatte*, per un'ora al giorno informa tutta Italia dalla sede barese dell'Eiar sull'avanzamento del processo di liberazione dal nazifascismo invitando le ascoltatrici e gli ascoltatori a contribuire alla Resistenza:

Ricordate che per essere un patriota è necessario odiare i tedeschi e i fascisti [...] Siate, dietro al vostro tavolo, come dietro una mitragliatrice.<sup>5</sup>

Con queste parole, Alba de Céspedes con la voce di Clorinda chiedeva un «continuo, sordo, sabotaggio sotterraneo»<sup>6</sup>. Erano parole indirizzate alla popolazione romana poco prima della Liberazione per incitare le telefoniste, le dattilografe, i funzionari dei ministeri a un sabotaggio che poteva avere l'efficacia delle armi. La permanenza dell'autrice a Bari, tuttavia, durò poco più di tre mesi fino al trasferimento a Napoli. Radio Bari, infatti, si troverà sempre più stretta in alcuni dissidi politici in seno alla linea azionista e alla volontà restauratrice del governo Churchill nei confronti dell'Italia. Gran parte delle rubriche e del personale venne trasferito a Radio Napoli. Tra questi vi è, appunto, Alba de Céspedes che, sempre con lo pseudonimo di Clorinda, continua a rivolgersi ai suoi ascoltatori.

Dopo alcuni mesi trascorsi tra Abruzzo, Bari e Napoli, Alba fa ritorno nella Roma liberata. «Le esperienze vissute nei nove mesi trascorsi lontana da casa e il senso di responsabilità civile maturato in seno alla stagione radiofonica spingeranno Alba de Céspedes a prendere parte attiva sin da subito al processo di democratizzazione del

---

<sup>4</sup> L. De Crescenzo, *La necessità della scrittura*, Bari, Stilo Editrice, 2015, p. 17

<sup>5</sup> V. P. Babini, *Parole armate*, Milano, La Tartaruga, 2018, pp. 22-23

<sup>6</sup> V. P. Babini, *ivi*, p. 23

Paese individuando nei mezzi di comunicazione di massa, e in particolare nella carta stampata, il canale privilegiato per la diffusione di nuovi paradigmi socioculturali»<sup>7</sup>.

Tra settembre 1944 e giugno 1948, «gli anni dell'impegno per una nuova cultura in una Italia repubblicana e democratica»<sup>8</sup>, Alba de Céspedes lavora alla pubblicazione di «*Mercurio*», il «*Mensile di politica, arte, scienze*» che, ideato nei mesi napoletani, ora dirige sostenuta da una rete di relazioni nazionali e internazionali. La rivista conta in totale 29 fascicoli corrispondenti a 39 numeri. In una lettera, non datata e rivolta ad un destinatario ignoto, la direttrice italo-cubana spiega la genesi della rivista e il contesto di eccezionali circostanze in cui prende forma:

L'idea di questa rivista nacque a Napoli, quando Roma non era ancora liberata. Oltre Cassino, dunque, c'erano i Tedeschi. E attorno a me, ovunque, case distrutte, vuoti sinistri e polverosi, contrabbando di merci e di persone. Dai giornali si levavano accuse e smascheramenti, dalle radio fasciste voci di italiani insultavano altri italiani che eravamo noi. E a questo spettacolo assisteva il pubblico straniero più numeroso che avesse mai percorso l'Italia. Mi venne allora l'idea di una rivista che fosse al di sopra delle risse contingenti, in un clima di civiltà già posata, una rivista dove fossero riuniti tutti gli artisti italiani di ogni partito, tendenza o «chiesola». [...] E l'idea mi appassionò non certo come impresa editoriale [...] ma solo come un modo per dimostrare che l'Italia [...] era anche quella degli scienziati nei laboratori, degli scrittori al tavolino, come i patrioti sulle montagne. *Mercurio* volle essere, insomma, un modo di resistere.<sup>9</sup>

Sulle pagine di «*Mercurio*» si inseriscono grandi figure del mondo politico, intellettuale e letterario, tra questi: Natalia Ginzburg; Alberto Moravia; Eugenio Montale; Giuseppe Ungaretti; Elio Vittorini; il giovanissimo Andrea Camilleri ma anche personalità di rilievo internazionale come Jean-Paul Sartre ed Ernest Hemingway.

Il mensile ben si inserisce nel quadro editoriale del secondo dopoguerra, contraddistinto da numerosi progetti editoriali analoghi. A differenza di altre zone dell'Italia libera, Roma «non aveva riportato grossi danneggiamenti alle strutture civili»<sup>10</sup>, attirando, di conseguenza, molti intellettuali fuggiti a seguito dell'Armistizio dell'8 settembre. Roma divenne, infatti, sede culturale della stampa periodica e di piccole case editrici come la Darsena, futura casa editrice del «*Mercurio*». Lucia De Crescenzo, ne *La necessità della scrittura*, ne parla in questi termini:

---

<sup>7</sup> L. De Crescenzo, *La necessità della scrittura*, Bari, Stilo Editrice, 2015, p. 169

<sup>8</sup> M. Zancan, *Introduzione* in Alba de Céspedes, *Romanzi*, Milano, Mondadori (i Meridiani), 2011, p. XXI

<sup>9</sup> L. De Crescenzo, *La necessità della scrittura*, Bari, Stilo Editrice, 2015, pp.171-172

<sup>10</sup> L. De Crescenzo, *ivi*, p. 170

La motivazione di fondo che sottende l'ampia varietà di proposte è rappresentata dalla convinzione che gli apparati culturali giocassero un ruolo di prim'ordine nel processo di ricostruzione nazionale e che fosse dunque necessario procedere a una capillare opera di rieducazione politica delle masse. La maggior parte, se non la totalità, delle pubblicazioni di quegli anni, infatti, risponde a criteri molto precisi nutriti del circolante entusiasmo antifascista. [...] In questo quadro prende corpo «*Mercurio*» [...]<sup>11</sup>.

La pubblicazione dei numeri di «*Mercurio*» cesserà nel 1948 a seguito di problemi economici ma soprattutto a seguito della trasformazione dell'orizzonte politico-culturale e del conseguente affievolirsi delle iniziali aspettative e speranze della scrittrice. Alba de Céspedes matura in questo contesto una profonda delusione e disillusione «di fronte a una certa continuità che si stabilisce negli apparati istituzionali tra l'Italia fascista e quella del dopoguerra, di fronte all'ingerenza della politica americana nei processi di ricostruzione e, non ultimo, di fronte alla marginalizzazione delle donne nella società civile.»<sup>12</sup> In una lettera del 1945 al suo editore e amico Arnoldo Mondadori, Alba de Céspedes scriverà:

noi della nostra generazione, che non conoscevamo l'Italia prima del fascismo, ci siamo illusi che dopo sarebbe stata diversa.<sup>13</sup>

Sono gli anni in cui l'autrice elabora il romanzo *Dalla parte di lei*, in continuità con *Nessuno torna indietro*, il suo primo romanzo, diventato poi un film diretto da Alessandro Blasetti. Quest'ultimo viene pubblicato nel 1938 grazie ad Arnoldo Mondadori che, non senza problematicità, dovette faticare affinché il libro non fosse ritirato dalle librerie a causa della censura del regime fascista. «Ai serrati controlli del Ministero della Cultura popolare nei confronti di Alba de Céspedes, ridestati nel 1941 dalle aspre critiche rivolte a *Nessuno torna indietro* da «*Vita italiana*», rivista filofascista, si aggiunsero una serie di infamanti denunce che posero l'autrice al centro di una vera e propria campagna diffamatoria»<sup>14</sup>. La scrittrice stessa in una lettera del 31 ottobre 1941 al suo amico, che all'epoca era Ministro della cultura popolare, Alessandro Pavolini:

---

<sup>11</sup> L. De Crescenzo, *ivi*, pp. 170-171

<sup>12</sup> L. De Crescenzo, *Alba de Céspedes e la Resistenza: un racconto dalla parte di lei* in BonCulture, <https://www.bonculture.it/femmes/storie/alba-de-cespedes-e-la-resistenza-un-racconto-dalla-parte-di-lei-di-lucia-de-crescenzo/>

<sup>13</sup> L. De Crescenzo, *La necessità della scrittura*, Bari, Stilo Editrice, 2015, p. 35

<sup>14</sup> L. De Crescenzo, *ivi*, p. 23

Da vari mesi a questa parte sono vittima della più spietata e vergognosa campagna di lettere anonime, inviate sia a mio indirizzo, sia presso terze persone. Poiché so per certo che dette missive sono state ricevute ovunque si potesse danneggiarmi, Vi sarò vivamente grata se vorrete nei limiti della Vostra competenza, proteggermi da questa ignobile campagna diffamatoria<sup>15</sup>.

La questione si risolse con la revisione della sceneggiatura del film con il cambiamento del titolo in *Pensione Grimaldi*, in cambio dell'annullamento, grazie anche all'intervento di Mondadori, del divieto di distribuzione del romanzo. Tuttavia, fino al crollo della dittatura, i rapporti tra l'autrice e il regime fascista rimasero tesi.

Nel luglio del 1948, anno in cui l'autrice consegna all'editore *Dalla parte di lei*, si trasferisce a Washington dove il marito è stato nominato primo Segretario all'ambasciata d'Italia. I rapporti tra la de Céspedes e l'Italia non si interrompono, continua a mantenere una fitta corrispondenza con l'ambiente intellettuale italiano. Alterna il soggiorno americano, durato quattro anni, con lunghi periodi a Cuba per seguire la madre, che in seguito alla morte del marito, inizia a manifestare problemi mentali. Nello sfondo statunitense e cubano si dispone la stesura del romanzo in forma di diario, *Quaderno proibito*.

Il contesto in cui matura il nuovo romanzo, *Il rimorso*, è segnato dallo sviluppo, in Italia e in Europa, dell'industria culturale di cui aveva fatto esperienza in America. Marina Zancan, nell'*Introduzione* in *Alba de Céspedes, Romanzi*, commenta così l'influsso letterario che ha avuto nell'autrice il soggiorno americano:

[...] al cambiamento che modifica l'intero tessuto sociale, ridefinisce la composizione e le attese del pubblico, i rapporti tra editori e autori, le modalità stesse di fare cultura. De Céspedes vi prende parte, articolando in esso i propri linguaggi, le funzioni del proprio mestiere, i contenuti e le forme del proprio narrare. In questo quadro, all'attenzione per le trasposizioni cinematografiche delle proprie opere, già vive nell'esordio, si affianca negli anni Cinquanta e Sessanta l'esercizio della scrittura per il cinema, e di quella teatrale. In ambito giornalistico, l'esperienza maturata negli anni americani con «*La Settimana Incom Illustrata*» si consolida al rientro in Italia nella collaborazione fissa, lungo tutti gli anni Cinquanta con «*Epoca*», in edicola dal 14 ottobre 1950, il cui direttore Bruno Fallaci concorda con de Céspedes due servizi al mese e una rubrica fissa intitolata *Dalla parte di lei*. Dalle pagine del giornale [...] affronta e discute con le lettrici e con i lettori del rotocalco temi attinenti sia alla sfera del privato, sia alle grandi questioni sociali.<sup>16</sup>

---

<sup>15</sup> L. De Crescenzo, *ibidem*

<sup>16</sup> M. Zancan, *Introduzione* in *Alba de Céspedes, Romanzi*, Milano, Mondadori (i Meridiani), 2011, p. XXVIII

È del 1963 *Il rimorso*, che lei definì il suo romanzo migliore, che ha al centro il tema della crisi dei valori che avevano caratterizzato la stagione dell'antifascismo. Il romanzo chiude la trilogia delle opere in cui «la scrittura, predominante tra i contenuti, modula la stessa struttura narrativa»<sup>17</sup>.

Tra il 1967 e il 1997, anno della sua morte, Alba de Céspedes soggiorna a Parigi. L'autrice, pur celebrata per le sue opere, «progressivamente sembra sparire, assorbita dalla metropoli».<sup>18</sup> Nel periodo parigino de Céspedes compone i suoi 2 ultimi romanzi. La pubblicazione di racconti e di articoli su giornali e riviste termina nei primi anni Sessanta. Negli ultimi anni di vita, l'autrice sembra invece far propria, «più come mestiere che come passione»<sup>19</sup>, la scrittura per il mezzo televisivo. Tra il 1968 e il 1993, alla televisione francese e a quella italiana si susseguono gli adattamenti da lei curati di testi altrui o suoi come *Quaderno proibito* a cui farà seguito la trasmissione di *Nessuno torna indietro*.

Il movimento del 1968 a Parigi e in particolare la celebrazione della prima guerra di indipendenza a Cuba influenzano la scrittura dell'autrice.

La scelta politica di disporre, in questa occasione, la rivoluzione castrista in continuità con la prima guerra di indipendenza – e dunque la figura e l'operato di Castro con la memoria di Carlos Manuel de Céspedes – interverrà, nell'immaginario di Alba, a ridefinire l'antico progetto di un "romanzo cubano" d'ora in poi piegato a narrare, nelle forme di una autobiografia poetica, la sua storia, la storia della famiglia de Céspedes e insieme, nei suoi cambiamenti, la storia di Cuba<sup>20</sup>.

Marina Zancan fa riferimento al romanzo postumo, *Con grande amore*, che Alba de Céspedes stava scrivendo prima di morire, all'età di ottantasei anni, nel 1997. Una storia della sua vita e dei suoi illustri antenati cubani in cui confluiscono i materiali che la scrittrice raccoglie dal 1968 fino agli ultimi anni di vita: a Cuba, a Roma e a Parigi. Il titolo le è stato suggerito involontariamente da Fidel Castro a cui Alba de Céspedes aveva chiesto come fosse riuscito a trasformare l'isola. Lui aveva risposto «con grande amore». In questo contesto Alba de Céspedes mantiene con Italo Calvino, italo-cubano come lei, un vivo rapporto politico per progettare iniziative a favore del socialismo a Cuba.

---

<sup>17</sup> M. Zancan, *ivi*, p. XXXII

<sup>18</sup> M. Zancan, *ivi*, p. XL

<sup>19</sup> M. Zancan, *ivi*, p. XLI

<sup>20</sup> M. Zancan, *ivi*, p. XLII



Le carte e i documenti che la scrittrice aveva raccolto nel corso della sua vita e personalmente conservato sono state donate dalla scrittrice, una settimana prima della sua morte, agli Archivi Riuniti delle Donne, a Milano. Questi documenti sono una fonte importante per comprendere come Alba de Céspedes sia stata una donna e una scrittrice profondamente appassionata, mossa dal desiderio di raccontare e di interrogarsi sul senso della storia e di partecipare attivamente, in prima persona, agli avvenimenti.

L'adesione alla storia, secondo Marina Zancan, «interesserebbe tutti i suoi scritti, sia come argomento sia come precisazione di coordinate spazio-temporali»<sup>21</sup>.

Nel 2002 a Cuba è nato il «Premio Letterario Alba de Céspedes», l'annuale promosso su iniziativa dell'Ambasciata Italiana dell'Avana e da varie istituzioni culturali italiane. Nello stesso anno è stata inaugurata una sala a suo nome nel Museo Storico Carlos Manuel de Céspedes. Nel 2018 grazie all'iniziativa dell'Università di Banja Luka e di Macerata, il periodico «*Filolog*» ha ospitato una sezione monografica dedicata alla de Céspedes. Il numero della rivista, per Elisiana Fratocchi, è stato un importante riconoscimento:

[...] ha costituito l'occasione per accostarsi ad Alba de Céspedes che finora aveva interessato un numero ristretto di critici: ma questa attenzione non può che essere benvenuta dal momento che è evidente quanto sia opportuno valorizzare il fatto che dal 1939 al 1985 la de Céspedes è stata tradotta in 29 paesi in modo continuativo. È proprio da queste considerazioni che si introduce la sezione monografica «*Filolog*», considerazioni che suggeriscono l'importanza di studi sulla fortuna della scrittrice in ambito internazionale [...]. Un altro aspetto che ha mosso recentemente l'interesse di diversi critici sembra risiedere nell'indagine della fortuna internazionale dell'autrice, che di per sé lavora in contesti geograficamente e linguisticamente differenti. [...] In questo senso vanno i contributi che riflettono sulle opere in lingua straniera o quelli dedicati alle traduzioni. Le questioni traduttologiche intrecciano inevitabilmente motivazioni culturali e politiche, pertanto, a questo tipo di analisi va il merito di approfondire e di rendere ancor più evidente la carica politica e sociale connotata nella produzione di Alba de Céspedes.<sup>22</sup>

La scrittura ha accompagnato l'intera esistenza di Alba de Céspedes. In una intervista tarda la de Céspedes dichiarerà:

credo che l'idea di scrivere sia nata con me, non ho mai preso la decisione di scrivere, ho sempre scritto<sup>23</sup>.

---

<sup>21</sup> E. Fratocchi, «Bisogna che scriva, che dia tutto»: Le diverse stagioni della scrittura di Alba de Céspedes attraverso gli ultimi studi critici, in *Sinestesie. Rivista di studi sulle letterature e le arti europee*. Anno XVIII – 2020, p. 263

<sup>22</sup> E. Fratocchi, *ivi*, p.256

<sup>23</sup> L. De Crescenzo, *ivi*, p. 10

La stesura di un diario pare quasi scontata per una scrittrice in cui tutto si trasforma in scrittura. È anche grazie alla stesura del suo diario che si riesce più compiutamente a ricostruire la biografia di Alba de Céspedes.

## 1.2 Le forme della scrittura: il genere diaristico e il romanzo

Il percorso di scrittura di Alba de Céspedes segue un doppio filone: da un lato la scrittura diaristica cioè «l'annotazione giornaliera, la cronaca quotidiana, la trascrizione del pensiero parlato, che rivela un senso di un'identità individuale che mentre racconta una vita ne rappresenta l'intreccio fra interiorità e storia»<sup>24</sup>; dall'altro la scrittura narrativa, «ovvero la ricerca di una poetica, la definizione di uno stile, la rappresentazione e l'invenzione di uno sguardo sul mondo»<sup>25</sup>. L'interesse documentario di de Céspedes per il mondo sociale smosso dai disastri della guerra confluisce nel rapporto che si crea tra la scrittura privata dei diari e quella letteraria, coniugandosi a pieno con il clima neorealista che si stava diffondendo.

Il «parlar di sé»<sup>26</sup>, nella scrittura, assume numerose forme che si inseriscono in diversi generi letterari come l'autobiografia, il memoriale e il diario, in cui il senso di verità e la rappresentazione del reale viene spesso declinata dalla finzione, caratteristica molte volte imprescindibile nel genere diaristico. La finzione diaristica «dà la possibilità di inserire l'autore nel quadro, il fotografo nell'obbiettivo, insomma fuori di metafora, di narrare le condizioni del rappresentare»<sup>27</sup>. Spesso per uno scrittore l'atto di scrivere rappresenta un vero e proprio momento esistenziale ma anche in questo caso non si può escludere la presenza della finzione: non sempre l'obbiettivo rimane l'elemento narrato. Il diario è «strumento di concentrazione ed elaborazione di motivazioni di scrittura e di orientamento di esperienza»<sup>28</sup>, per questo è necessaria la definizione dello spazio e il controllo del tempo e la finzione diaristica coglie precisamente questo «intento di

---

<sup>24</sup> L. Di Nicola, *Intellettuali italiane del Novecento*, Ospedaletto-Pisa, Pacini Editore, 2020, pp. 42-43

<sup>25</sup> L. Di Nicola, *ivi*, p. 43

<sup>26</sup> F. Scrivano, *Diario e narrazione*, Macerata, Quodlibet, 2014, p.19

<sup>27</sup> F. Scrivano, *ivi*, p. 27

<sup>28</sup> F. Scrivano, *ivi*, p. 28

fondazione»<sup>29</sup>. I fatti che riguardano l'esperienza personale di chi narra sono posti al centro nella memorialistica, sono impressi nella memoria dell'autore e sono da lui considerati degni di essere raccontati. Spesso lo scrittore li annota solo per sé, per far rimanere vivo il ricordo evitando che il tempo lo cancelli dalla memoria, altre volte la scrittura memorialistica è funzionale per chiarire il rapporto tra il senso e gli effetti che tali fatti hanno avuto nell'interiorità dell'autore. Talvolta lo scrittore può destinare i propri scritti di memorialistica alla pubblicazione perché scritti in funzione ai fini utili di formazione degli altri, o come denuncia di aspetti negativi della realtà, o per illustrare alcuni aspetti inediti e interessanti di essa.

Attraverso il genere diaristico con le «condizioni di trasmissibilità dell'esperienza e della scrittura»<sup>30</sup> si può produrre l'immagine della persona. La caratteristica del genere diaristico, che può essere considerata più stringente secondo Fabrizio Scrivano che ne parla in *Diario e narrazione*, è quella di essere lo strumento della crescita e dello sviluppo della personalità quando mette in relazione il sé con il mondo. Il punto di vista dell'io e sull'io si potrebbe quasi considerare un «gene»<sup>31</sup> che comporta scelte degli scrittori e che sempre fa riemergere, nel tempo, i suoi caratteri.

Il percorso esistenziale di Alba de Céspedes è accompagnato, seppur con delle interruzioni, dalla scrittura di un diario, dal 3 maggio 1936 all'11 marzo 1992. La scrittrice il 3 luglio 1945 scrive così nel suo Diario:

Leggo diari su diari, questa sola sembra essere la produzione di oggi. [...] Tuttavia mi sembra che quando una confessione non è giustificata dal contributo dato alla conoscenza dei nostri tempi, attraverso una testimonianza personale, dovrebbe essere pubblicata molti anni dopo la morte.<sup>32</sup>

I diari di de Céspedes si dispongono come la parola poetica all'origine della scrittura. Nella parte iniziale di un dattiloscritto datato Washington 26 luglio 1949 si legge: «ho sempre tenuto un diario, fin da bambina»<sup>33</sup>:

Dicono alcuni che il diario sia una sorta di sordido risparmio delle persone ricche; altri che sia il più arrischiato ardire delle persone timide. Mi piace, finalmente,

---

<sup>29</sup> F. Scrivano, *ibidem*

<sup>30</sup> F. Scrivano, *ibidem*

<sup>31</sup> F. Scrivano, *ivi*, p.21

<sup>32</sup> L. Di Nicola, *Intellettuali italiane del Novecento*, Ospedaletto-Pisa, Pacini Editore, 2020, p. 153

<sup>33</sup> M. Zancan, *Introduzione* in Alba de Céspedes, *Romanzi*, Milano, Mondadori (i Meridiani), 2011, p. XV

riconoscermi in queste ultime [...] Fui sempre tale, fin da bambina; la timidezza fu il mio più tenace avversario. Eppure fu la mia timidezza, di certo, che mi spinse a scrivere, a tenere il diario; e ancora fu la timidezza a impedirmi di rivelare l'esistenza di esso: le mie prime pagine furono scritte sulle foglie.<sup>34</sup>

I fatti raccontati in un diario possono essere molteplici: dalla vita sociale a quella privata; inseriti nel contesto storico oppure può riportare fatti unicamente interiori; in altri casi, invece, vita interiore e processo storico si intrecciano tra loro e la narrazione è funzionale nel mettere in luce il legame che c'è tra i due. Quest'ultimo rappresenta al meglio la scrittura diaristica di Alba de Céspedes. La scrittura diaristica, nella forma dell'autorappresentazione, racconta l'impegno civile della scrittrice e la tensione morale che lo alimenta.

Fabrizio Scrivano in *Diario e narrazione* parla delle diverse sfaccettature del genere diaristico in questi termini:

Il protagonista del diario è colui che lo scrive, tuttavia non è sempre o solo semplicemente così [...] Esistono due opzioni in concorrenza [...] Una prima opzione è volgere il diario verso la ricerca dell'identità, perlopiù personale [...] L'altra opzione è quella di orientare il racconto verso la storia [...] Può essere la vita stessa di chi racconta, un episodio significativo di essa o anche proprio la storia collettiva [...]. È altrettanto intuitivo considerare il diario lo strumento di fissazione degli atti e dei casi, come una memoria esterna nella quale leggere il progredire delle cose che accadono, il loro concatenarsi invisibile e non ancora visibile.<sup>35</sup>

Non c'è dubbio che la scrittura diaristica in Alba de Céspedes assume le sembianze di una cronaca capace di contenere nella visione della quotidianità «il senso di una vicenda collettiva»<sup>36</sup> con la capacità di fare del particolare l'universale attraverso la riproduzione di singolarità e di episodi di vita dell'autrice. Scrivendo il proprio diario, la de Céspedes «prende progressivamente coscienza dell'insufficienza dei linguaggi tradizionali e avvia parallelamente una fertile stagione di ricerca letteraria»<sup>37</sup>.

La funzione della scrittura come «voce autentica dell'io, come rifiuto e al contempo testimonianza di un universo storico estraneo all'individuo»<sup>38</sup>, è sottolineata dalla de Céspedes nel diario, il 29 settembre 1941:

---

<sup>34</sup> M. Zancan, *ibidem*

<sup>35</sup> F. Scrivano, *Diario e narrazione*, Macerata, Quodlibet, 2014, p.77

<sup>36</sup> L. Di Nicola, *Intellettuali italiane del Novecento*, Ospedaletto-Pisa, Pacini Editore, 2020, p. 45

<sup>37</sup> L. De Crescenzo, *La necessità della scrittura*, Bari, Stilo Editrice, 2015, p. 43

<sup>38</sup> L. De Crescenzo, *ivi*, p. 32

È necessario che io scriva ogni sera, per ritrovarmi, per prendere contatto con me stessa, sentirmi il polso e accorgermi che vivo, che continuo a vivere dentro con i miei sogni e le mie speranze.<sup>39</sup>

Nell'Italia degli anni Cinquanta, per molte donne, scrivere risultava ancora molto difficile: scrivere un diario per Valeria, protagonista del romanzo *Quaderno proibito*, suscita in lei un senso di colpa perché considera questa attività, che tiene segreta, come tempo rubato alla famiglia. Piera Carroli in *Esperienza e narrazione nella scrittura di Alba de Céspedes* riporta ciò che l'autrice afferma in una conferenza al Lyceum della Svizzera Italiana:

Scrivere è una colpa, così Alba de Céspedes, ha definito [...] l'atteggiamento della donna che segue la vocazione letteraria. Colpevoli si sono sentite – e si sentono ancor oggi – un po' tutte le scrittrici, ha detto Alba de Céspedes e si è rifatta ad esempi famosi: come quello della Bronte e della Austin, che cercavano di nascondere i loro fogli fitti di annotazioni. Perché scrivere vuol dire per queste donne rubare il tempo alla famiglia, ai bambini, alla casa. Mentre all'uomo si riconosce il diritto di rinchiudersi nel suo studio, protetto e indisturbato, la donna deve lavorare di nascosto, scrivere un «quaderno proibito», un po' come faceva, appunto, la protagonista del romanzo.<sup>40</sup>

La scelta del genere diaristico, spesso considerato «letteratura di second'ordine»<sup>41</sup> quando praticato da donne, funge talvolta da «valvola di sicurezza»<sup>42</sup> per comprendere, anche senza volontà di risoluzione, i conflitti personali e sociali.

L'esperienza della guerra e della resistenza al nazifascismo, le speranze di profondi cambiamenti nella struttura sociale del paese imposero nel dopoguerra «un'esigenza di radicale rinnovamento della letteratura italiana. Ora l'intellettuale pensava di poter aspirare ad un nuovo e autonomo ruolo sociale»<sup>43</sup>.

Nei primi anni Quaranta si sviluppa, soprattutto nel cinema ma poi diventato anche una corrente letteraria, il neorealismo. Nato nel contesto della Seconda guerra mondiale, della lotta di Resistenza e del dopoguerra, inizialmente si sviluppa come «corrente involontaria, un movimento spontaneo e caotico che riflette la voglia di

---

<sup>39</sup> L. De Crescenzo, *ibidem*

<sup>40</sup> P. Carroli, *Colloqui con Alba de Céspedes*, Appendice in *Esperienza e narrazione nella scrittura di Alba de Céspedes*, Ravenna, Longo Editore, 1993, p.64

<sup>41</sup> P. Carroli, *ibidem*

<sup>42</sup> P. Carroli, *ibidem*

<sup>43</sup> R. Luperini, E. Melfi, *Neorealismo, neodecadentismo, avanguardie*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1980, p.12

raccontare della gente che ha vissuto esperienze drammatiche. Di qui l'importanza delle cronache, della scrittura dei giornali clandestini dei partigiani e dello stesso racconto orale che spesso lascia le sue tracce nella scrittura letteraria»<sup>44</sup>. Romano Luperini e Eduardo Melfi in *Neorealismo, neodecadentismo, avanguardie*, discutono della nascita del Neorealismo in questi termini:

La ripulsa della prosa d'arte o d'argomento intimistico, l'aspirazione ad una letteratura popolare per contenuto, linguaggio e interlocutore sociale, l'uso della cronaca, la netta prevalenza della facoltà mimetica rispetto a quella fantastica, il ritorno ad esiti naturalistici, il populismo, la retorica dello scriver male: questo fu il «neorealismo» postbellico.<sup>45</sup>

Il neorealismo letterario nasce dall'esigenza che la cultura imbocchi una nuova strada e dalle suggestioni culturali che derivano dai problemi dibattuti. È centrale il tema dell'impegno, sentito come un'esigenza morale. Un impegno che va di pari passo con il bisogno di ricordare e di testimoniare le ingiustizie della Seconda guerra mondiale, le sue conseguenze e la lotta partigiana per la liberazione. Alcune di queste opere, come la maggior parte dei romanzi di Alba de Céspedes, sono strutturate come una confessione retorico-sentimentale del vissuto personale e collettivo. Giovanni Falaschi, riguardo al pubblico a cui si riferiscono tali romanzi, ne *La resistenza armata nella narrativa italiana*, scrive:

[...] si rivolgono ad una comunità di ascoltatori culturalmente e socialmente omogenea alla quale ritengono di appartenere essi stessi; la garanzia di tale uguaglianza è data da un'esperienza storica comune fatta da chi racconta e da chi ascolta. [...] Il narratore non viene da lontano a raccontare fatti mai visti, con una materia prefabbricata, ma attinge ad una memoria collettiva comune a sé e agli auditori [...].<sup>46</sup>

Il neorealismo come movimento letterario non presenta una vera e propria codificazione, non vi è una comune enunciazione di poetica. «Più che di chiare enunciazioni di poetica si deve parlare di uno stato d'animo collettivo, di una esigenza

---

<sup>44</sup> R. Luperini, E. Zinato, *Per un dizionario critico della letteratura italiana contemporanea*, Roma, Carrocci editore, 2020, p. 177

<sup>45</sup> R. Luperini, E. Melfi, *Neorealismo, neodecadentismo, avanguardie*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1980, p.12

<sup>46</sup> G. Falaschi, *La resistenza armata nella narrativa italiana*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1976, pp. 59-60

[...] di impegno».<sup>47</sup> Salvatore Guglielmino in *Guida al novecento* riporta la definizione che ne dà Giorgio Manacorda:

[...] una disposizione più pratica, etico-politica che non estetica, più di una funzione della volontà che non della fantasia o dell'intelletto.<sup>48</sup>

Alba de Céspedes inserisce ogni suo scritto nel contesto storico, culturale e sociale. La scrittura diventa, per la scrittrice, uno strumento per sollevare una problematica sociale. Con l'esperienza della guerra «lo stato di sospensione psicologica»<sup>49</sup> della de Céspedes si tramuta in nuova materia politica e letteraria. Per i nati negli anni del regime, il conflitto rappresenta uno «spartiacque tra vecchio e nuovo»<sup>50</sup>. Lucia De Crescenzo, ne *La necessità della scrittura*, riporta la lettera-testamento di Giaime Pintor, che rivela le considerazioni sull'impegno che sono, per numerosi scrittori, come Alba de Céspedes, un punto di riferimento:

Senza la guerra io sarei rimasto un intellettuale con interessi prevalentemente letterari: avrei discusso i problemi dell'ordine politico, ma soprattutto avrei cercato nella storia dell'uomo solo le ragioni di un profondo interesse, e l'incontro con una ragazza o un impulso qualunque alla fantasia avrebbe contato per me più di ogni partito o dottrina. [...] Soltanto la guerra ha risolto la situazione, travolgendo certi ostacoli, sgomberando il terreno da molti comodi ripari e mettendomi brutalmente a contatto con un mondo inconciliabile.<sup>51</sup>

La tendenza di fondo per un rinnovamento letterario unito ad una «spinta della situazione oggettiva»<sup>52</sup> porta sempre più al superamento delle caratteristiche della letteratura precedente per aprirsi progressivamente ad una esigenza di concretezza. La guerra, la resistenza, le città devastate dalla guerra, le grandi masse che, diventate ormai protagoniste della storia, impegnano le loro lotte, si riflettono nella scelta dei temi letterari con una «fame di realtà»<sup>53</sup>.

---

<sup>47</sup> S. Guglielmino, *Guida al novecento*, Milano, G. Principato editore, 1971, p. 294

<sup>48</sup> S. Guglielmino, *ibidem*

<sup>49</sup> L. De Crescenzo, *La necessità della scrittura*, Bari, Stilo Editrice, 2015, p. 34

<sup>50</sup> L. De Crescenzo, *ibidem*

<sup>51</sup> L. De Crescenzo, *ivi*, pp. 34-35

<sup>52</sup> S. Guglielmino, *Guida al novecento*, Milano, G. Principato editore, 1971, p. 294

<sup>53</sup> S. Guglielmino, *ivi*, p. 295

La posizione di Alba de Céspedes nella cornice del clima neorealista appare «piuttosto originale»<sup>54</sup>:

[...] Agganciandosi alla tradizione della scrittura diaristica ed epistolare e sperimentando i linguaggi della comunicazione di massa, la de Céspedes costruisce un continuo andirivieni tra scrittura pubblica e privata, nel quale l'oggettività della storia appare sempre compenetrata allo sguardo soggettivo del narratore. Ponendo in aperto dialogo le scritture dell'io con quelle della testimonianza, la soggettività dei personaggi con il mondo che li circonda, l'autrice italo-cubana dà voce a un'epoca di profondi cambiamenti culturali, politici e sociali, come quella degli anni Quaranta, e, al contempo, matura una più solida coscienza politica e letteraria con cui leggere, di volta in volta, l'intera storia del Novecento.<sup>55</sup>

Il romanzo come genere letterario per de Céspedes è caratterizzato da un intreccio di eventi in cui il finale assume un ruolo significativo. Viene definito dall'autrice in tali termini:

Nel romanzo [...] io so sempre dove cado, io so che cosa significa e quindi conosco la fine, e certe volte addirittura le parole della fine, ma se non so dove vado a cadere non parto.<sup>56</sup>

È proprio nella «fine» del romanzo che, per Alba de Céspedes, si trova il termine del processo storico di cui lo scrittore si fa testimone.

---

<sup>54</sup> L. De Crescenzo, *La ricerca letteraria di Alba de Céspedes negli anni Quaranta* in *La letteratura italiana e le arti*, Atti del XX Congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Napoli, 7-10 settembre 2016), a cura di L. Battistini, V. Caputo, M. De Blasi, G. A. Liberti, P. Palomba, V. Panarella, A. Stabile, Roma, Adi editore, 2018, p.11

<sup>55</sup> L. De Crescenzo, *ibidem*.

<sup>56</sup> P. Carroli, *Colloqui con Alba de Céspedes*, Appendice in *Esperienza e narrazione nella scrittura di Alba de Céspedes*, Ravenna, Longo Editore, 1993, p.178





## 2. Dalla soggettività femminile alla scrittura partigiana di Alba de Céspedes

### 2.1 I Diari di guerra

La letteratura della Resistenza è caratterizzata da una notevole produzione di diari, memorie e romanzi autobiografici scritti da testimoni-protagonisti. La produzione memorialistica nasce all'interno di una letteratura d'impegno, come fenomeno esteso, favorito dal desiderio di testimoniare su un periodo di mutamento radicale direttamente vissuto.

Dai diari di lotta viene fuori, insieme alla coscienza di un'esperienza produttiva e nuova, anche il senso a dimensione umana della trasgressione, della fatica e della naja, della degradazione fisica, della solitudine, dell'errore, della morte.<sup>57</sup>

Il «fatto culturale isolato»<sup>58</sup> nella letteratura memorialistica della Resistenza in rapporto con la letteratura maggiore è la progressiva appropriazione della politica da parte delle masse, testimoniata dalle memorie operaie e contadine. E nell'ambito della «partecipazione collettiva»<sup>59</sup> è interessante il contributo della memorialistica femminile che «non riveste caratteri propri, ma documenta il fenomeno di consapevole autorealizzazione e di militanza politica che esploderà positivamente nel dopoguerra»<sup>60</sup>. Al proposito Rosario Contarino e Marcella Tedeschi in *Dal fascismo alla Resistenza*, portano come esempio proprio la rivista diretta da Alba de Céspedes «*Mercurio*»:

---

<sup>57</sup> R. Contarino, M. Tedeschi, *Dal fascismo alla Resistenza*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1980, p. 167

<sup>58</sup> R. Contarino, M. Tedeschi, *ivi*, p. 180

<sup>59</sup> R. Contarino, M. Tedeschi, *ibidem*

<sup>60</sup> R. Contarino, M. Tedeschi, *ibidem*

Primo documento di un'esigenza categorica [...] in un momento complesso e ancora carico d'incognite, è il numero speciale che «Il *Mercurio*», settimanale di politica, arte e scienza, diretto da Alba de Céspedes (1° dicembre 1944, 4) dedica al primo anno di resistenza. Scritto da «gente di studio» (come dice lei) e alcuni sono ancora impegnati nella guerra partigiana, non si limita soltanto alla registrazione dei fatti romani: pubblica i primi documenti sulla lotta insieme ad alcuni elogi e poesie.<sup>61</sup>

La vita di Alba de Céspedes prende forma, a tutti gli effetti, nella scrittura. I *Diari*, oltre a conservare i riflessi interiori delle esperienze dell'autrice e la vicenda storica della Resistenza, ben rappresentano il principio di poetica della scrittrice secondo cui «uno scrittore non produce la sua opera: è lui stesso la sua opera».<sup>62</sup> La vita della de Céspedes viene raccontata da lei stessa nelle pagine del proprio diario in cui forte è l'intreccio fra le forme della memoria e il percorso esistenziale della scrittrice. Linda Giuva definisce il diario della de Céspedes come uno «specchio di carta dove si riflette l'io individuale costruendo con il sé un dialogo intimo e segreto».<sup>63</sup> I *Diari* di Alba de Céspedes, manoscritti e quasi del tutto inediti, fatta eccezione per le parti pubblicate nella rivista «*Mercurio*» con il titolo *Pagine dal diario*, materialmente sono quaderni scolastici, per lo più dalla copertina nera. Il 15 settembre 1943 Alba de Céspedes annota nel Diario:

Diario di tempo di guerra, misero umiliante tempo di guerra perduta. Io, proprio io, implacabile fautrice della pace, del diritto di vivere, più forte di ogni altro umano diritto, non ho trovato in tutta Roma un quaderno di quei miei soliti quaderni neri dove appunto e scrivo la cronaca giornaliera, qualche volta, intima cronaca. Eccomi costretta a scrivere in un quaderno sul quale è riprodotto un cannone che può sparare – si afferma – 220 colpi al minuto, uccidendo così – se ogni colpo fosse perfetto – 220 persone. Ma se il cannone fosse nostro non le ucciderebbe: perché il soldato invece di manovrarlo si toglierebbe le stellette e scapperebbe via camuffato con una tuta da operaio.<sup>64</sup>

I *Diari di guerra* di Alba de Céspedes raccolgono i diari scritti dall'autrice nel lasso di tempo che va dal 15 settembre 1943 al 10 ottobre 1944.

L'archivio personale della scrittrice e la sua biblioteca sono stati custoditi fino alla sua morte nella propria casa di Parigi. L'archivio conserva quindici quaderni di diario numerati, sei quaderni di diario non numerati e due blocchi. Sembrano costruire,

---

<sup>61</sup> R. Contarino, M. Tedeschi, *ibidem*

<sup>62</sup> M. Zancan, *Introduzione* in Alba de Céspedes, *Romanzi*, Milano, Mondadori (i Meridiani), 2011, p. XVI

<sup>63</sup> M. Zancan, *ivi*, p. XIV

<sup>64</sup> L. Di Nicola, *Diari di guerra* in «*Bollettino di italianistica*», Roma, Carocci Editore, 2005, p. 192

nel macrosistema concepito dall'autrice, una «forma cosciente di autorappresentazione»<sup>65</sup>. Quando Alba de Céspedes scrive il diario non ha la consapevolezza che la sua è una pratica personale non solitaria, un «lavoro inconsapevolmente collettivo».<sup>66</sup> «La prova più forte che ogni atto singolo di memoria e scrittura appartenga a una più ampia comunità scrivente è la possibilità della sua archiviazione»<sup>67</sup>: così è stato per i *Diari di guerra* di Alba de Céspedes, custoditi a Milano presso la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori.

[...] Forse è troppo facile essere seduta a un tavolino e scrivere, essere stesa sul letto, leggendo, e inseguendo personaggi appena abbozzati seguendo i loro amorosi inviti mentre altri stanno al fronte e lasciano la loro vita, i loro progetti i loro sogni, la loro musica, i loro libri per farti sentire fiera delle loro gesta, parte di un popolo vincitore, perché tu esca insomma una sera gridando “evviva la vittoria” alla quale tu non hai contribuito che rinunciando alla bistecca rossa, all’automobile, al teatro. Sì, questo è vero, forse. Ma è troppo doloroso per chi era avvezza solo alle vittorie – almeno militari – del proprio paese, vedere i soldati fuggire, gli ufficiali consegnare le armi e nelle strade circolare da padroni soldati stranieri e prepotenti. Sto in casa, chiusa. Ma decisa a non vivere di sorda ostilità soltanto. Se chiederanno il proprio parere dirlo. E non tremare più, non nascondersi. S’odono colpi sparare forte, la casa trema. E Franco ed io siamo così vicini, così decisi. Non importa come e dove, ma a testa alta. [...]

I *Diari di guerra* nella forma di una «cronaca intima»<sup>69</sup> narrano episodi, eventi, incontri, viaggi, letture, ricordi nella trama di un «percorso di ricerca identitaria che si presenta come parte di una memoria storica collettiva e che accompagna il desiderio e il dovere morale di partecipare alla storia.»<sup>70</sup> Nella dimensione di un «percorso di coscienza»<sup>71</sup> e di una «rappresentazione del sogno d’amore»<sup>72</sup> si narrano: la fuga da Roma con il futuro marito, diplomatico e funzionario degli Esteri, Franco Bounous, con cui si sposerà il 18 aprile 1945; l’arrivo e il periodo trascorso in Abruzzo; l’attesa dell’attraversamento della linea Gustav per raggiungere l’Italia liberata, la scrittura del diario si interrompe dal 18 novembre 1943 al 3 marzo 1944 periodo che comprende l’attraversamento della linea, il trasferimento e il soggiorno a Bari; il periodo

---

<sup>65</sup> L. Di Nicola, *ivi*, p. 190

<sup>66</sup> F. Scrivano, *Diario e narrazione*, Macerata, Quodlibet, 2014, p.18

<sup>67</sup> F. Scrivano, *ibidem*

<sup>68</sup> L. Di Nicola, *Diari di guerra* in «*Bollettino di italianistica*», Roma, Carocci Editore, 2005, p. 192

<sup>69</sup> L. Di Nicola, *ivi*, p. 190

<sup>70</sup> L. Di Nicola, *ibidem*

<sup>71</sup> L. Di Nicola, *ibidem*

<sup>72</sup> L. Di Nicola, *ibidem*

napoletano; il ritorno a Roma; si commenta l'esercizio letterario, l'impegno radiofonico con la voce di Clorinda per Radio Bari; la genesi e l'attività di «*Mercurio*».

Laura di Nicola ne i *Diari di guerra di Alba de Céspedes* in «*Bollettino di italianistica*» presenta i *Diari di guerra* in questi termini:

La quotidianità del racconto individuale contiene [...] il senso di una vicenda collettiva, mossa dalla tensione etica di testimoniare e documentare la crisi esistenziale e storica vissuta dalle donne, dagli intellettuali antifascisti e da una intera generazione di italiane e di italiani. La scrittura, cioè, vuole essa stessa rappresentare una forma di "resistenza", di partecipazione e di impegno.<sup>73</sup>

Accanto alla cronaca intima, l'autrice rielabora l'esperienza della Resistenza. Il 17 settembre 1943, circa una settimana dopo l'annuncio dell'armistizio, Alba de Céspedes scrive sul diario:

Il cerchio dei tedeschi si stringe sempre di più. L'aria è irrespirabile, si vive nel terrore. Per qualunque ordine inadempito la pena di fucilazione. Oh, scapparsene a piedi per le montagne [...].

I bambini, qua sotto, sul piazzale delle Muse giocano alla guerra.

Qua fuori la notte risuona di colpi di cannone, mine esplose non so bene. Negli intervalli si sente il canto dei grilli, il latrare d'un cane randagio, suoni della vita felice. Ma perché siamo arrivati in questo inferno? Non vedevano gli uomini come il mondo poteva essere bello e grande senza le loro meschine ambizioni?<sup>74</sup>

Non intendendo collaborare con i nazifascisti, Alba de Céspedes insieme al compagno, Franco Bounous, maturano la decisione di fuggire da Roma. In una lettera alla madre, la scrittrice, chiarisce:

Franco, essendo funzionario degli Esteri sarebbe stato costretto a scegliere tra la nuova repubblica di Mussolini e il governo del Re. Nel caso che avesse scelto quest'ultimo puoi immaginare le conseguenze! I miei rapporti col fascismo erano anche piuttosto difficili a causa del mio romanzo [*Nessuno torna indietro*] che era stato considerato antifascista.<sup>75</sup>

Entrambi nutrivano la speranza che il viaggio non sarebbe durato a lungo. La convinzione che la guerra durasse poco e l'attesa degli Alleati animano le prime settimane da esule. Ma contrariamente a ogni previsione, gli Alleati non raggiungeranno Roma prima degli inizi del giugno 1944. Trascorrono nove mesi, «il tempo di una lenta

---

<sup>73</sup> L. Di Nicola, *ivi*, p. 191

<sup>74</sup> L. Di Nicola, *ivi*, p. 194

<sup>75</sup> L. Di Nicola, *Diari di guerra op. cit.*, nota 27 a p. 194

gestazione»<sup>76</sup>, durante i quali Alba de Céspedes misura la sua «coscienza letteraria e politica nella storia»<sup>77</sup>. Risale in questo arco di tempo la realizzazione, in chiave antifascista, del «*Mercurio*».

La partenza per l'Abruzzo risale al 23 settembre e il 28 dello stesso mese da Casoli, de Céspedes scrive sul diario:

Siamo arrivati. È un posto assai bello. Un paese accucchiato su una rocca [...] Sembra uno di quei paesi che i santi portano sul piatto dorato [...] Rimarremmo sganciati da Roma, dalla causa. Gli inglesi sono già a settanta chilometri di qui. Poi il cerchio sarà chiuso. [...] <sup>78</sup>

Le realtà rurali abruzzesi arricchiscono la scrittrice e fungono da ispirazione per le trame dei suoi scritti. Oltre ad essere popolati da numerose donne e uomini conosciuti dall'autrice, conservano «le tracce di ogni singola esistenza»<sup>79</sup>. Alba de Céspedes annota i nomi e le storie di ciascuno. Lucia De Crescenzo ne *La necessità della scrittura* scrive che l'attenzione che la scrittrice riserva alla gente d'Abruzzo si inserisce quasi sempre nella sfera letteraria come ella stessa afferma:

avida io getto gli occhi attorno, mi impadronisco di un viso, di una parola.<sup>80</sup>

Il 14 ottobre 1943 ad esempio, riferendosi a Giacomo Grande, colui grazie al quale gli abitanti del villaggio ricevevano notizie sui tedeschi, scrive:

[...] è arrivato stamani a piedi, Giacomo Grande, il contadino, con un gran sorriso dopo molte ore di marcia. Non più telefono, né posta. Le notizie si portano con lunghe ore di cammino [...].<sup>81</sup>

Di alcuni incontri la scrittrice delinea dei veri e propri «bozzetti caratteriali»<sup>82</sup>:

E poi c'è Annina Testa: il suo ordine, la sua pulizia e allegria di donna disprezzata; le donne non bussano alla sua porta, altre hanno paura di entrarvi, la donna sdentata che la serve forse racconterà qualche volta dicendo: è tanto buona però. E lei, Annina

---

<sup>76</sup> L. De Crescenzo, *La necessità della scrittura*, Bari, Stilo Editrice, 2015, p. 38

<sup>77</sup> L. De Crescenzo, *ibidem*

<sup>78</sup> L. Di Nicola, *Diari di guerra* in «*Bollettino di italianistica*», Roma, Carocci Editore, 2005, p. 195-196

<sup>79</sup> L. De Crescenzo, *La necessità della scrittura*, Bari, Stilo Editrice, 2015, p. 41

<sup>80</sup> L. De Crescenzo, *ivi*, p. 42

<sup>81</sup> L. Di Nicola, *Diari di guerra* in «*Bollettino di italianistica*», Roma, Carocci Editore, 2005, p. 202

<sup>82</sup> L. De Crescenzo, *La necessità della scrittura*, Bari, Stilo Editrice, 2015, p. 42

Testa, sorride. Ognuno tiene a quello che ha, dice. E guarda attorno la sua casa che teme di veder depredata. Pochi rami, pochi utensili, un gran camino e il tavolo giallo, l'armadio giallo, giallo l'incerato sotto la radio. Anche lei, Annina Testa amava l'ordine, ma la vita è difficile. Le è rimasto addosso un buonumore di donna apprezzata per sé, amata per sé. Quando a sera tira il catenaccio alla porta, è padrona.<sup>83</sup>

È proprio scrivendo i diari che Alba de Céspedes avvia una «fertile stagione di ricerca letteraria»<sup>84</sup>. L'effetto sconvolgente della guerra si riversa nelle scelte letterarie della scrittrice sempre più vicina alle forme di un peculiare realismo di cui ne risentiranno anche le opere successive. E proprio l'Abruzzo ne è un esempio: Alessandra, la protagonista del romanzo *Dalla parte dei lei*, lascerà Roma per trasferirsi, per un periodo, a casa della nonna paterna, in Abruzzo. La descrizione dei luoghi geografici, come per le persone che in essi Alba de Céspedes vi incontra, appare ricca di realismo: ne vengono descritti da un lato i disagi materiali della vita e dall'altro la ricchezza dell'umanità incontrata.

Sono, inoltre, frequenti le annotazioni che, nei *Diari*, richiamano alla complessità di un mondo in rapida trasformazione ma che allo stesso tempo è fortemente influenzato dalle conseguenze che la guerra trascina con sé:

[...] Le comunicazioni sono interrotte, Roma è lontanissima, solo a piedi si può andare e venire da Roma: tanti anni di progresso, treni, elettrotreni, littorine, e oggi, ecco di nuovo si vedono viaggiatori a dorso d'asino, arrivare in paese, sospinti dalla guerra, impauriti dalla guerra, sfuggenti con visi pavidi ai manifesti e alle ordinanze.<sup>85</sup>

Come una fotografia della quotidianità della guerra, de Céspedes documenta, tra i vari aspetti, la partecipazione attiva delle donne al conflitto, come Maria Tilli che offre come alloggio la propria casa ad alcuni fuggiaschi. Tali azioni, molti anni dopo, sono stati definiti da Jacques Sémelin «resistenza civile»<sup>86</sup> intendendo così «quell'insieme di azioni che, seppur svolte sul piano informale, sono risultate di vitale importanza nella lotta contro il nazifascismo».<sup>87</sup>

---

<sup>83</sup> L. Di Nicola, *Diari di guerra* in «*Bollettino di italianistica*», Roma, Carocci Editore, 2005, p. 201

<sup>84</sup> L. De Crescenzo, *La necessità della scrittura*, Bari, Stilo Editrice, 2015, p.43

<sup>85</sup> L. Di Nicola, *Diari di guerra* in «*Bollettino di italianistica*», Roma, Carocci Editore, 2005, p. 200

<sup>86</sup> L. De Crescenzo, *La necessità della scrittura*, Bari, Stilo Editrice, 2015, p. 41

<sup>87</sup> L. De Crescenzo, *ibidem*

Nella scrittura diaristica dell'autrice non manca l'analisi dei rapporti umani, rinforzati in tempo di guerra: «Non so perché parlo di pene divise: ogni ora è comune, spezzata come pane, [...] patita insieme ogni minuto»<sup>88</sup>. Il 4 novembre scrive:

Non c'è chinino. Tutti erano preoccupati, alle mie domande non rispondevano; forse non c'è chinino a Torricella. E io disperata, senza più forza, una malattia da nulla, ma non c'è chinino che accadrà, Dio mio? Edoardo partito con Trecolori alla ricerca, nel crepuscolo piovoso, fangoso, disperante. Io, fuori la casa in attesa, raggiunta dal lamento di Franco, come da quello di un cucciolo malato. Infine, nell'ombra, si vide Edoardo tornare con un braccio alzato: aveva il tubetto del chino in mano.<sup>89</sup>

La solidarietà, consolidata con l'esperienza collettiva della guerra, viene dimostrata concretamente all'autrice quando i componenti della comunità offriranno il loro aiuto al compagno Franco, ammalato di malaria, procurandogli del chinino. La tematica dell'amore è una costante negli scritti di Alba de Céspedes e rimane tale anche nei *Diari di guerra* in cui i sentimenti intimi e privati dell'autrice si intersecano con il racconto, vissuto in prima persona, delle vicende della guerra. Contestualmente alla partenza, la scrittrice attendeva l'esito dei giudici sulla separazione dal primo marito, Giuseppe Antamoro, con cui si era sposata all'età di quindici anni, per volere dei genitori per ottenere la cittadinanza italiana. De Céspedes richiede la separazione per sposare Franco Bounous. Si sposteranno il 18 aprile 1945. Il 30 settembre 1943 scrive:

[...] ogni sua passeggiata solitaria m'ingelosisce come se, con quella, perdessi l'occasione unica e insostituibile di un nostro intimo incontro. Non ho potuto dormire per i colpi di fucile: e, poi, per le sue immagini che venivano da ovunque ad assediarmi.<sup>90</sup>

Il legame tra storia ed esistenza individuale acquisisce sempre più centralità quando, con l'irrigidirsi delle condizioni di vita in Abruzzo, il 20 ottobre 1943 l'autrice, che progressivamente è costretta ad un cambio di abitudini, scrive sul diario:

Finito anche il dolce idillio di Torricella; a momenti la povera abitazione grigia, disadorna e polverosa, mi pareva la nostra vera prima abitazione comune. L'unica infatti, dove, la sera, la porta si chiudeva dietro di noi, soli. Due giorni solamente. Mi pareva d'essere molto giovane, alle prese con un nuovo ménage. Il gusto fanciullesco di scremare il latte bollente, ghiottamente, quasi di nascosto. E dormire sentendo il regolare respiro di Franco oltre la parete. Finito di colpo. Al mattino, si dormiva

---

<sup>88</sup> L. Di Nicola, *Diari di guerra* in «*Bollettino di italianistica*», Roma, Carocci Editore, 2005, p.208

<sup>89</sup> L. Di Nicola, *ivi*, pp. 209-210

<sup>90</sup> L. Di Nicola, *ivi*, p. 197



ancora, udimmo bussare affannosamente alla porta. Il viso incolore di Carmela, la ragazza di sotto, era percorso da una nuova agitazione: 'Presto, bisogna scappare, i tedeschi hanno circondato Lama dei Peligni, hanno preso gli uomini, tutti.'<sup>91</sup>

L'arrivo dei tedeschi obbliga tutti gli esuli alla fuga dal paese. Sempre il 20 settembre dello stesso anno, Alba de Céspedes scrive:

Poi passano gli aerei, tutti s'arrestano, guardano in su, quasi aspettassero una novità o una spiegazione. Io ho paura. Da quando sulla strada di Casoli ho visto la bomba cadere a pochi metri da noi, da Franco e me che, vicini, si rideva sulle mucche, e che potevamo finire così, come l'aviatore, su una strada sconosciuta alla quale si era arrivati dopo tante lotte, con tante ansie ancor dentro di noi. Gli inglesi sono ancora a Termoli, la battaglia è durissima. Molti prigionieri passano al mattino, diretti al Sangro, vogliono passare tra le loro linee, ma riuscire è difficile. Si aspettano d'ora in ora le notizie che vengono portate a voce. Chi ha sentito la radio, chi ha visto qualcosa. Intanto la stagione incalza, bisognerà preparare un ricovero per fuggire nel bosco, un ricovero se si dovessero passare molte ore sotto la pioggia.<sup>92</sup>

De Céspedes raggiunge un bosco vicino a Trecolori in cui rimane trentasette giorni. Solamente una settimana dopo il trasferimento, il 28 settembre, la scrittrice scrive: «La vita è molto seria qui. [...] Mai forse è stata così seria [...]».<sup>93</sup> Con il trascorrere dei giorni l'aspettativa dell'autrice sulle sorti del conflitto e con essa il valore stesso della scrittura si modifica: l'esercito tedesco, tra il novembre 1943 e il giugno 1944, stabilizza il suo arsenale lungo la linea Gustav, dando inizio a un lungo periodo di stallo sul piano militare ma anche psicologico. La scrittrice nelle pagine del *Diario* confida il suo sconforto:

Siamo esausti: gli inglesi sono ancora lontani [...]. Intanto i tedeschi saccheggiano i paesi attorno [...], depredano quanto era stato gioia e sacrificio di altri.<sup>94</sup>

Nonostante il peggioramento delle circostanze, la scrittura diaristica di Alba de Céspedes si fa sempre più costante, «quasi a voler rappresentare una tenace forma di resistenza»<sup>95</sup>. Se durante la permanenza a Casoli e a Torricella, de Céspedes scrive a cadenze irregolari, con l'arrivo nel bosco la scrittura diviene «quasi quotidiana»<sup>96</sup>. Sono numerose le pagine del *Diario* in cui l'autrice riporta e descrive la consapevolezza che

---

<sup>91</sup> L. Di Nicola, *ivi*, p. 202-203

<sup>92</sup> L. Di Nicola, *ivi*, p. 203

<sup>93</sup> L. Di Nicola, *ivi*, 207

<sup>94</sup> L. Di Nicola, *ivi*, p. 207-208

<sup>95</sup> L. De Crescenzo, *La necessità della scrittura*, Bari, Stilo Editrice, 2015, pp. 45-46

<sup>96</sup> L. De Crescenzo, *ivi*, p. 46

ha dei fugaci momenti di tranquillità nei quali le è possibile raccogliere le memorie della giornata, pur nella consapevolezza di poter correre il rischio di essere scoperta:

[...] scrivo a malapena sul quaderno sciatto, mal ridotto. È necessario che lo porti con me ad ogni allarme, è imprudente lasciarlo nella casa. Stanotte è rimasto schiacciato tra due piante, presso il rifugio scavato nel masso da Trecolori.<sup>97</sup>

Come osserva Lucia De Crescenzo: «a fronte della disinteressata descrizione di ambienti che aveva caratterizzato i primi tempi, nel periodo trascorso prevale la tendenza a punteggiare i fatti di cronaca con gli stati d'animo e con gli effetti che la guerra produce sul piano della coscienza».<sup>98</sup> L'esperienza della guerra, per un'autrice in cui la scrittura rappresenta una costante oltre che una necessità, non può che influenzare direttamente e determinare tale attività di scrittura. Il 17 novembre 1943, sulle pagine del *Diario*, l'autrice scrive:

Ogni mio tentativo di scrivere è interrotto dall'allarme. Stamani, corsa alla grotta, poi il ruscello attraversato con una caduta in acqua, il bosco risalito col fiato grosso. Sono giunti al Casale, stamani, i tedeschi: sempre più arditati. Siamo nervosi, agitati: ogni poco qualcuno scatta, magari senza ragione. Gli inglesi hanno preso Atessa e Tornareccio, Tonino è tornato ansante con le notizie. [...] l'attesa è sfibrante [...] Non abbiamo più forze. [...] Senza calzettoni di ricambio, l'impermeabile nero di terra, di fango, di sudiciume. Ne avrò mai altro? Troverò la casa? E Mond[adori]? E i miei libri?  
E la nostra vita?<sup>99</sup>

La decisione di tentare di attraversare la linea Gustav, lasciando l'Abruzzo, non è priva di rischio. Il lasso di tempo che corre tra l'attraversamento e il periodo trascorso a Bari con l'esperienza radiofonica, è racchiuso tra il 18 novembre 1943 e il 3 marzo 1944, in cui l'autrice decide di bloccare la scrittura, finora costante, del *Diario*. È un segnale evidente che l'esperienza della guerra scombina all'autrice la vita che va di pari passo con la scrittura. Si trova a Napoli quando nelle pagine del *Diario* scrive:

Tra il quaderno precedente e questo c'è la decisione di traversare le linee, il passaggio rischioso, la libertà. E l'arrivo a Bari, Franco e io assunti all'Ufficio Stampa, tre mesi di lavoro alla radio sotto il nome di Clorinda. [...] Tante cose ci sono. E non ho voglia di scriverne. Voglia avrei solo di parlare forse della stanza di via Andrea da Bari 71, povera, nuda [...]. E del rifugio che ci accoglieva. Una vita in sedicesimo, tutta nostra, la prima, rubata forse alla nostra intera vita. Il bombardamento del 2 dicembre, e la

<sup>97</sup> L. Di Nicola, *Diari di guerra* in «*Bollettino di italianistica*», Roma, Carocci Editore, 2005, p. 207

<sup>98</sup> L. De Crescenzo, *La necessità della scrittura*, Bari, Stilo Editrice, 2015, p. 46

<sup>99</sup> L. Di Nicola, *Diari di guerra* in «*Bollettino di italianistica*», Roma, Carocci Editore, 2005, p. 212

forza che mi veniva da Franco vicino. Franco e io soli, altra volta, nel rifugio [...] dell'Università. Mai fummo più intensamente l'uno dell'altro, uomo e donna, appesi al filo della stessa vita.

Napoli, adesso. Voglia di riprendere il diario, voglia di lavorare. Sono stata oggi a Sorrento a trovare Benedetto Croce. Tre ore di colloquio, fitto.<sup>100</sup>

Nella scrittura dei *Diari* Alba de Céspedes presenta, in modo inciso e frequente, i momenti di sconforto che la guerra le provoca. Le conseguenze, oltre a registrarsi e incidere sulla scrittura, lasciano traccia sul piano esistenziale e psicologico dell'autrice: «il bombardamento che abbiamo avuto tre giorni fa mi ha esaurito: non è giusto che tutto se ne vada così, perché una bomba è sganciata dall'altro».<sup>101</sup> Il 28 marzo 1944 de Céspedes scrive:

Ma il pensiero di Roma mi dilania: ieri la radio ha dato notizia di 500 persone uccise dai tedeschi per rappresaglia all'assassinio di 34 tedeschi avvenuto il 21 di marzo. 300 vittime sono state massacrate nel Colosseo. Lì presso l'arco di Tito dove io salivo col libro verso il Palatino.<sup>102</sup>

È proprio negli anni della Resistenza che la scrittura, per Alba de Céspedes, diventa, a tutti gli effetti, un mezzo di partecipazione, di impegno e di ribellione. Non manca nei *Diari di guerra* la rappresentazione della genesi della rivista «*Mercurio. Mensile di politica, arte, scienze*»:

Mi hanno proposto di dirigere una nuova importante rivista: Mercurio, ho trovato io questo titolo. Ho accettato. Aspettiamo il permesso degli Alleati, il permesso per stampare in casa nostra.<sup>103</sup>

La rivista, progettata a Napoli, viene realizzata a Roma dove, nel luglio 1944, viene rilasciato il permesso di pubblicazione.

I *Diari di guerra* delineano fino in fondo il ritratto e il percorso significativo della coscienza e dell'impegno individuale, civile e politico di Alba de Céspedes. L'autrice affida alle pagine dei *Diari* le proprie riflessioni sul drammatico presente che la vedeva coinvolta in prima persona, non solo come intellettuale impegnata, ma anche come donna la cui vita privata e letteraria, è stata tristemente cambiata dalla guerra.

---

<sup>100</sup> L. Di Nicola, *ivi*, p. 214

<sup>101</sup> L. Di Nicola, *ivi*, p. 217

<sup>102</sup> L. Di Nicola, *ivi*, p. 218

<sup>103</sup> L. Di Nicola, *Diari di guerra* in «*Bollettino di italianistica*», Roma, Carocci Editore, 2005, p. 221

## 2.2 *Dalla parte di lei*

### 2.2.1 La nascita e la struttura del romanzo

Questo libro è la storia di un grande amore e di un delitto, quando lo scrissi io non sapevo come sarebbe andato a finire. Ma in quell'epoca io credevo assolutamente all'eternità dell'amore<sup>104</sup>.

La genesi di *Dalla parte di lei* matura nel clima del neorealismo, fra guerra e Resistenza.

Nell'aprile del 1946 Arnoldo Mondadori propone ad Alba de Céspedes di pubblicare il romanzo *Dalla parte di lei* a puntate. Proposta che l'autrice, dopo un iniziale rifiuto, accetta. Il romanzo, scritto dal febbraio 1945 al giugno 1948, viene pubblicato nella rivista «*La Settimana Incom Illustrata*», fondata nel 1948. Il romanzo viene così pubblicato nell'agosto del 1949 suddiviso in tre parti. La prefazione dell'autrice è scritta nel 1949 e viene pubblicata solo nel 1994 sul «*Corriere della sera*» con il titolo *Quando l'Italia perse le illusioni*.

[...] l'insofferenza dei vincoli che rattenevano le donne dall'esprimere la loro volontà di azione, pesava vieppiù su di me. [...] l'esperienza della guerra e dell'impegno politico avevano resi ancor più intollerabili tali vincoli. L'eguaglianza della donna e dell'uomo di fronte al pericolo e alla morte era ormai divenuta palese per me<sup>105</sup>.

La protagonista e io narrante, Alessandra Corteggiani, rievoca le proprie vicende familiari e personali per raccontare la storia italiana degli anni a cavallo tra fascismo, Resistenza e Ricostruzione.

Laura di Nicola in *Intellettuali del Novecento* definisce il libro come un romanzo sperimentale. Assume in sé e al tempo stesso supera diverse tipologie: dal romanzo di formazione (racconta il vissuto di Alessandra dalla nascita al suicidio, per amore, della madre fino all'omicidio del marito), al romanzo storico (ricostruisce l'Italia fascista, dalla fine degli anni Trenta alla liberazione di Roma), al romanzo di denuncia (si schiera a favore della battaglia politica per l'ammissione delle donne in magistratura), al romanzo realista (descrive una famiglia piccolo-borghese e offre scorci del mondo

---

<sup>104</sup>A. de Céspedes, *prefazione* in *Dalla parte di lei*, Milano, Mondadori, 2021, p. 527

<sup>105</sup>A. de Céspedes, *ivi*, p. 528

contadino abruzzese) e neorealista (è un romanzo della Resistenza e sulla Resistenza), fino al romanzo autobiografico. Il 19 gennaio 1947 Alba de Céspedes scrive nel suo diario:

Alessandra è un personaggio affascinante. Sono io. È l'unico personaggio nel quale io mi sia espressa così compiutamente<sup>106</sup>.

La narrazione è disposta per frammenti e intessuta di richiami metadiscorsivi che ne definiscono la forma: una cronaca, una favola, una confessione e una memoria. Il romanzo è privo di indice e si compone di tre parti, separate da spazi bianchi e non titolate. L'opera ha una struttura circolare con al centro la storia d'amore tra Alessandra e Francesco Minelli e costante è la presenza dell'oscillazione fra due piani: l'oggettività della storia e la soggettività della scrittura, fra pubblico e privato.

La narrazione sul piano della fabula, secondo Laura di Nicola, si dispone su un doppio piano cronologico e narrativo, quello del prima e quello del dopo per dare sviluppo ai diversi piani dell'intreccio. Ad esempio il prima e dopo la morte della madre, prima e dopo il matrimonio. La tripartizione del testo va di pari passo alla narrazione caratterizzata dalla costante presenza di una divisione in tre: tre sono le generazioni di donne (la madre, la nonna paterna e la protagonista Alessandra); tre sono i ruoli del maschile (fratello, marito e padre); tre sono le forme di vita presenti (la vita vissuta, la vita raccontata e la vita desiderata); tre sono i morti (la morte del fratello Alessandro, che precede la nascita di Alessandra; il suicidio della madre Eleonora; l'omicidio del marito Francesco); tre sono le tematiche che si congiungono nel romanzo (il sogno d'amore, la storia interiore ed esteriore declinata nella guerra e nella Resistenza e la scrittura).

La figura principale nel racconto di Alessandra nella prima parte del romanzo è la madre, Eleonora, di cui delinea un ritratto quasi fiabesco e mitologico. Eleonora è rappresentata dalla figlia come una donna con doti fuori dal comune: il dolore contenuto ma sempre presente per il figlio morto all'età di tre anni, il suo talento straordinario nel suonare il pianoforte e l'amore genuino per il giovane Hervey Pierce. Nonostante ciò è rimasta imprigionata in una quotidianità grigia: il marito (e padre di Alessandra) non

---

<sup>106</sup>L. Di Nicola, a cura di, *Dalla parte di lei* in Alba de Céspedes, *Romanzi*, Milano, Mondadori (i Meridiani), 2011, p. 1630

può sopportare la felicità di Eleonora e, impedendole di tornare a villa Pierce, le rovina il sogno. Così avrà inizio il declino che porterà alla separazione definitiva, quella che Alessandra temeva da sempre. Il suicidio della madre segna, nello sviluppo della trama, l'antefatto.

La seconda parte del romanzo è ambientata in Abruzzo e si configura come intermezzo. Diventa qui inevitabile il confronto tra la figura materna con la personalità della nonna paterna, «una vecchia altissima, il suo viso era grande, il naso massiccio e il portamento di un grande animale»<sup>107</sup>. Chiamata da tutti “la padrona”, Alessandra riconoscerà essere la sola persona a deporre in suo favore durante il processo.

Lo scoppio della guerra nasconde le ragioni per cui Alessandra fa ritorno a Roma: a causa della guerra, la domestica Sista deve partire e il padre non può restare solo, «senza una donna che badi alla casa, che stiri, cucini, rammendi»<sup>108</sup>.

La terza parte del romanzo si sviluppa nel contesto della guerra e della Resistenza e delinea il percorso di scelte che Alessandra compie: si iscrive alla Facoltà di lettere, decide di lavorare, di sposarsi e di impegnarsi politicamente. Nel corso del romanzo Alessandra è più volte sul punto di ripetere il gesto del suicidio della madre, ma la conclusione del romanzo e della favola del sogno d'amore, trasmessa e raccontata dalla madre, è inaspettata: l'omicidio del marito segna il riscatto della madre.

Arnoldo Mondadori, commentando l'omicidio, nella prima lettura del testo scrive così all'autrice:

un gesto brutale e definitivo, incoerente e incomprensibile<sup>109</sup>.

L'omicidio di Francesco, professore universitario e antifascista, è simbolico: Alessandra uccidendo il marito fa fuoco anche contro il tradimento delle attese di tutte le donne che, durante la guerra, avevano creduto davvero che le cose sarebbero cambiate e, a guerra finita, vissero la delusione di cambiamenti mancanti.

---

<sup>107</sup>A. de Céspedes, *Dalla parte di lei*, Milano, Mondadori, 2021, p. 155

<sup>108</sup>A. de Céspedes, *ivi*, p. 237

<sup>109</sup>M. Zancan, *Introduzione* in Alba de Céspedes, *Romanzi*, Milano, Mondadori (i Meridiani), 2011, p.

### 2.2.2 La scrittura memoriale

Negli anni successivi alla Liberazione mancò «un’iniziativa ufficiale per la raccolta sistematica e l’edizione di documenti e testimonianze sulla recentissima storia italiana [...]. Tuttavia si pubblicò ugualmente un grande numero di diari, cronache, relazioni e volumi miscellanei»<sup>110</sup>. «La scelta del fatto»<sup>111</sup> come protagonista delle memorie sta alla base del genere memoriale. E Alba de Céspedes che dagli anni della guerra, della Resistenza e dell’immediato dopoguerra è influenzata profondamente sia nel proprio percorso esistenziale che in quello intellettuale, decide di dare al romanzo *Dalla parte di lei* una chiara struttura di scrittura memoriale, in cui, tuttavia, si assiste ad una memoria in sé sdoppiata. La memoria storica e la memoria soggettiva che creano un gioco compositivo in cui la storia reale e quella vissuta da Alessandra si intrecciano.

Marina Zancan nell’*Introduzione* di *Romanzi di Alba de Céspedes* ne parla in questi termini:

Il dato che rinnova la forma romanzo in *Dalla parte di lei* è la disposizione del punto di vista dell’io narrante, esplicitamente dislocato nella sua memoria: una scelta confermata, e insieme esaltata, dall’adozione – più volte esibita nella trama narrativa – della tipologia di scrittura ad essa coerente. La collocazione autoriale dell’opera nel quadro della memorialistica – che in parte riflette il lungo confronto della scrittrice con la poetica del neorealismo – svela all’analisi del testo, la sua funzione metanarrativa<sup>112</sup>.

Sono numerose le volte in cui l’io narrante, con la voce di Alessandra, prende parola e viene così delineato il tema della scrittura come forma espressiva di una soggettività che sarebbe altrimenti inascoltata. I tempi verbali del romanzo sono posti al passato: richiamano al «presente della scrittura, memoria di un vissuto già concluso, la coscienza di una individualità femminile e i suoi desideri profondi».<sup>113</sup>

Il tema dell’amore, affrontato anche nell’esperienza quotidiana, riconduce la «memoria d’origine»<sup>114</sup> nel divenire dell’esistenza in cui costante è «l’identità frammentata e mutevole»<sup>115</sup> di ogni essere umano.

---

<sup>110</sup>G. Falaschi, *La resistenza armata nella narrativa italiana*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1976, p.25

<sup>111</sup>G. Falaschi, *ivi*, pp. 27-28

<sup>112</sup>M. Zancan, *Introduzione* in Alba de Céspedes, *Romanzi*, Milano, Mondadori (i Meridiani), 2011, p. XXIII

<sup>113</sup>M. Zancan, *ivi*, p. XXII

<sup>114</sup>M. Zancan, *ivi*, p. XXVII

<sup>115</sup>M. Zancan, *ibidem*

La struttura di scrittura memoriale viene confermata nella conclusione del romanzo dalla voce dell'io narrante mentre si trova nella casa di pena in attesa dell'esito del ricorso:

ho voluto narrare la cronaca esatta di questo tragico avvenimento poiché mi sembra giusto che esso sia visto anche dalla parte di chi lo ha vissuto essendone protagonista. Non so se coloro che mi giudicheranno avranno tempo di leggere questa memoria. [...] Nella severa pace di questo luogo mi è stato agevole riandare la mia storia; e, scriverla, addirittura un sollievo. Mi sono studiata di esporla obiettivamente [...] <sup>116</sup>.

La protagonista del romanzo si dichiara convinta che leggendo il suo memoriale un uomo avrebbe potuto comprendere meglio le motivazioni che l'hanno spinto a tale gesto.

### 2.2.3 Una storia di tutte le donne

L'individualità femminile, come preannunciato dal titolo, si ripropone come tema dominante della trama narrativa. Il ruolo della donna nella famiglia è un tema caro a Alba de Céspedes. La scrittrice ci spiega quanto sia importante per una donna ritagliarsi uno spazio per sé al di fuori della famiglia. E lo fa in tempi non sospetti dimostrando una modernità e una lungimiranza eccezionali.

Alba de Céspedes in *Dalla parte di lei* si concentra sulle differenze tra uomo e donna, tra il «realismo fin spietato dell'uno e il vizio di inventare l'amore dell'altra» <sup>117</sup>.

Sono disgustata dal fatto che non vogliono ammettere le donne alla magistratura. La battaglia di *Dalla parte di lei* è basata anche su questo tema <sup>118</sup>.

L'omicidio del marito si configura come un atto di difesa di sé, un gesto “*dalla parte di lei*” e allo stesso tempo dalla parte di tutte.

Il romanzo assume un chiaro significato di rivendicazione politica: negli anni dell'adolescenza la protagonista si immagina in tribunale in toga pronta a difendere le donne. È il 28 giugno del 1948 quando Maria Bassino, avvocato penalista nella sezione

---

<sup>116</sup>A. de Céspedes, *Dalla parte di lei*, Milano, Mondadori, 2021, pp. 523-524

<sup>117</sup>V. P. Babini, *Parole armate*, Milano, La Tartaruga, 2018, p. 245

<sup>118</sup>L. Di Nicola, a cura di, *Dalla parte di lei* in Alba de Céspedes, *Romanzi*, Milano, Mondadori (i Meridiani), 2011, p. 1633



*Politica* della rivista «*Mercurio*» pubblica l'articolo *La donna magistrato*, che riprende in termini giuridici la battaglia dichiarata dal romanzo. Maria Bassino scrive ad Alba de Céspedes una lettera privata:

non io difendo le donne, ma lei con la sua opera difende me e le donne. E vince sempre la causa<sup>119</sup>.

Negli anni della stesura dell'opera, Alba de Céspedes, che è impegnata nella direzione di *Mercurio*, pubblica nell'ultimo numero quadruplo del marzo-giugno 1948 il testo di Natalia Ginzburg *Discorso sulle donne* in cui sottolinea un aspetto dell'indole femminile riguardante un'esperienza esistenziale, quella di cadere nel pozzo della malinconia per spiegare le ragioni della mancanza di libertà delle donne e la secolare tradizione di soggezione e schiavitù e quindi la difficoltà ad affermarsi come «soggetti attivi nella storia»<sup>120</sup>. Al testo segue la risposta di Alba de Céspedes che attua una «difesa lucida e toccante»<sup>121</sup>:

Ogni volta che cadiamo nel pozzo noi scendiamo alle più profonde radici del nostro essere umane, e nel riaffiorare portiamo in noi esperienze tali che ci permettono di comprendere tutto quello che gli uomini – i quali non cadono mai nel pozzo – non comprenderanno mai<sup>122</sup>.

#### **2.2.4 La rappresentazione della Resistenza**

La cultura del dopoguerra, anche per reazione alla politica autoritaria e oppressiva del regime fascista, è pervasa da istanze democratiche e progressiste: si sogna un rinnovamento dalle radici della società italiana in grado di riscattare ingiustizie e diseguaglianze. Ma la solidarietà generata durante gli anni della Resistenza, nel secondo dopo guerra, incominciava ad affievolirsi con il ritorno alla vita quotidiana tornata ad essere banale e prevedibile.

---

<sup>119</sup>L. Di Nicola, *Intellettuale italiane del Novecento*, Ospedaletto-Pisa, Pacini Editore, 2020, p.67

<sup>120</sup>L. Di Nicola, a cura di, *Dalla parte di lei* in Alba de Céspedes, *Romanzi*, Milano, Mondadori (i Meridiani), 2011, p. 1633

<sup>121</sup>L. Di Nicola, *ibidem*

<sup>122</sup>L. Di Nicola, *ivi*, pp. 1633-1634

Erano trascorsi solo quattro anni dalla fine della guerra e con altre italiane e italiani anche io avevo creduto che la soluzione di tutti i nostri problemi fosse nella fine del fascismo<sup>123</sup>.

La scrittura negli anni della Resistenza diventa per Alba de Céspedes un mezzo di partecipazione, oltre che di impegno e di ribellione. La scrittrice stilisticamente «non può essere considerata contigua alla maggior parte degli autori della narrativa della Resistenza»<sup>124</sup> tuttavia il nesso che la de Céspedes crea tra l'esperienza resistenziale, la memorialistica personale e la vocazione alla scrittura vanta «certezza documentaria»<sup>125</sup>.

I compagni venivano a trovarci spesso, di sera [...]. Poi illustravano le ormai famose avventure di mio marito. Io ero contenta che non accennassero alle modeste missioni che avevo io compiuto[...]. Tuttavia mi veniva fatto di sospettare che le bombe che avevo portato io fossero false: se solamente quelle che gli uomini avevano portato rappresentavano un pericolo; dubitato del contenuto dei manifesti [...]. Ma, se anche fossero stati falsi, ciò non avrebbe avuto importanza; io li avevo portati con la stessa paura, avevo ugualmente accettato di correre quel rischio. E ora tutti eravamo qui, tutti ugualmente salvi, tutti scampati. Così intimidita spesso rimanevo in un canto, tacendo. Francesco, preso nei suoi discorsi e nel circolo di simpatia che si formava intorno a lui, talvolta, durante tutta la serata, mi si rivolgeva soltanto per chiedere: Vuoi darci un po' di limonata, cara, per piacere?<sup>126</sup>

*Dalla parte di lei* è un romanzo ambientato negli anni della Resistenza, la lotta al nazifascismo non resta sullo sfondo ma entra nelle vicende e a volte finisce per determinarle. Alessandra è testimonianza della speranza delle numerose donne che hanno vissuto gli anni della guerra e impegnato la loro giovinezza nella lotta di Liberazione. L'unione tra liberazione politica e liberazione sentimentale femminile avviene nel momento in cui Alessandra decide liberamente, come donna, di partecipare attivamente alla lotta contro il nazifascismo. Il marito Francesco, «non avendo potuto accettare per sé l'annientamento della propria libertà morale»<sup>127</sup>, aveva scelto liberamente di aderire alla Resistenza, negando questo diritto ad Alessandra perché «non sono cose per le donne»<sup>128</sup>. Ma prevale in Alessandra il coraggio di superare l'ostacolo di genere.

---

<sup>123</sup>A. de Céspedes, *prefazione* in *Dalla parte di lei*, Milano, Mondadori, 2021, p. 527

<sup>124</sup>E. Fratocchi, «Bisogna che scriva, che dia tutto»: Le diverse stagioni della scrittura di Alba de Céspedes attraverso gli ultimi studi critici, in *Sinestesie. Rivista di studi sulle letterature e le arti europee*. Anno XVIII – 2020, p. 263

<sup>125</sup>E. Fratocchi, *ibidem*

<sup>126</sup>A. de Céspedes, *Dalla parte di lei* in Alba de Céspedes, *Romanzi*, Milano, Mondadori (i Meridiani), 2011, pp.799-800

<sup>127</sup>V. P. Babini, *Parole armate*, Milano, La Tartaruga, 2018, p. 251

<sup>128</sup>V. P. Babini, *ivi*, p. 251

*Dalla parte di lei* ripropone nel personaggio di Alessandra un antifascismo «apparentemente ingenuo e inconsapevole»<sup>129</sup> ma allo stesso tempo «attivo e coraggioso»<sup>130</sup>. Il gioco compositivo del romanzo è calato nelle esperienze della vita e della storia, l'evento storico e l'esperienza politica si intrecciano alla vicenda sentimentale di Alessandra e Francesco: dal primo incontro che avviene il 20 ottobre 1941 fino allo sparo che uccide Francesco nel giugno del 1944, a ridosso della liberazione di Roma. Alba de Céspedes interiorizza i temi della guerra, del sacrificio e della libertà nel continuo rimando all'oggettività storica e alla soggettività della scrittura. L'antifascismo di cui scrive la de Céspedes è attivo e investe la sfera politica a partire da quella privata trovando la propria espressione nella comunicazione letteraria.

Il conflitto di genere non riguarda unicamente la sfera pubblica e sociale ma sussiste nella vita sentimentale e coniugale. Parte da qui quello che Valeria Babini in *Parole armate* definisce come il «sogno di una democrazia, capace di calarsi fin dentro ai rapporti tra i sessi, fra uomo e donna nella famiglia, dove anche gli antichi legami della società patriarcale dovranno cedere il passo alla costruzione di un mondo di esseri liberi e uguali»<sup>131</sup>.

L'esperienza del carcere, sofferta dalla protagonista del romanzo e, realmente vissuta da Alba de Céspedes per undici mesi nel carcere femminile delle Mantellate nel 1935 con l'accusa di antifascismo, viene dalla scrittrice rievocata mentre si avvia alla conclusione del romanzo.

### 2.2.5 La ricezione critica

Nel 1949 escono due libri che finalmente raccontano la verità sulle donne perché sono le donne a raccontarla; in Francia un saggio storico-filosofico *Il Secondo Sesso* di Simone de Beauvoir, in Italia *Dalla parte di lei* di Alba de Céspedes. Entrambi, di successo immediato nei rispettivi paesi, seppur in misura diversa. Il romanzo della de Céspedes, sebbene abbia registrato una minor diffusione, fu subito tradotto in inglese e in francese. Pubblicato a puntate nel 1949, in un momento sicuramente difficile e rischioso. Laura di Nicola in *Intellettuali italiane del novecento* riporta il numero delle

---

<sup>129</sup>L. Di Nicola, *Intellettuali italiane del Novecento*, Ospedaletto-Pisa, Pacini Editore, 2020, p.38

<sup>130</sup>L. Di Nicola, *ivi*, p. 39

<sup>131</sup>V. P. Babini, *Parole armate*, Milano, La Tartaruga, 2018, p. 251

copie vendute. La prima edizione di *Dalla parte di lei* è stampata nell'agosto del 1949 nelle officine grafiche veronesi dell'editore Mondadori nella tiratura di 10.000 copie. Nell'arco di sei mesi sono 4000 le copie di vendita. Alberto Mondadori in una lettera inviata a de Céspedes commenta: «La cifra non è impressionante, dopo il successo di *Nessuno*, ma se vorrai tener presente che nessun scrittore italiano ha raggiunto in pochi mesi un risultato migliore [...] converrai che è difficile, date le presenti condizioni del mercato italiano, aspettarsi di meglio»<sup>132</sup>. E in nove mesi, nel maggio del 1950 il venduto sale a 6000 copie.

Si trova in America Alba de Céspedes quando segue il lancio dell'opera in Italia. È accolta molto positivamente, con oltre venti recensioni che ne sanciscono il successo nonostante vi siano alcune perplessità nella critica e nei lettori a causa dell'epilogo con quel finale inatteso.

Il 23 ottobre 1949 sul settimanale italiano *Europeo*, con il titolo *La nuova de Céspedes*, esce la recensione di Emilio Cecchi che non risparmia al romanzo critiche alla frettezza che caratterizza le pagine dedicate al processo di Alessandra, «da rifare in una nuova edizione»<sup>133</sup>; alla gravità dell'omicidio, «le rivoltellate sono cose gravi»<sup>134</sup>, al profilo di Alessandra «una sentimentale, una cerebrale, una mitomane»<sup>135</sup>. Ma Cecchi non risparmia neppure apprezzamenti «scene, figure e notazioni bellissime»<sup>136</sup>, commenta riguardo al notturno colloquio di Alessandra con Fulvia, nella casa ai Parioli, vigilata dalla polizia: «una delle scene più perfette ed umane che da noi in questi anni siano state scritte»<sup>137</sup>.

Sul «*Giornale d'Italia*» del 14 dicembre 1949 Goffredo Bellonci recensirà così il romanzo:

Alba de Céspedes pubblica questo romanzo più complesso, scritto in prima persona perché la protagonista, Alessandra possa narrarci la sua storia con la spontaneità degli impulsi e dei sentimenti che l'hanno mossa. Ma narrandola [...] la dilata da storia di una donna a storia di tutti i tempi. [...] tutte queste donne, che, unite, costituiscono i molteplici aspetti della donna, sono colte nella loro vita quotidiana di piccole borghesi, operaie, contadine [...]. Così dalla storia di Alessandra e delle compagne di

---

<sup>132</sup>L. Di Nicola, *Intellettuali italiane del Novecento*, Opedaletto-Pisa, Pacini Editore, 2020, p. 73

<sup>133</sup>L. Di Nicola, *ivi*, p. 73

<sup>134</sup>L. Di Nicola, *ibidem*

<sup>135</sup>L. Di Nicola, *ibidem*

<sup>136</sup>L. Di Nicola, *ibidem*

<sup>137</sup>L. Di Nicola, *ibidem*

lei traspare la consapevolezza che Alba de Céspedes ha dei problemi strutturali inerenti alla società moderna oltre che delle più minute e segrete commozioni<sup>138</sup>.

La ricezione del romanzo è accolta positivamente dall'editore Arnoldo Mondadori che commenta, nel febbraio del 1950, soddisfatto per le recensioni che l'opera ha ricevuto e per l'accoglienza della critica che, come lui stesso dice, non poteva essere migliore. A coronare un maggior successo al romanzo e a esortare un dialogo con i lettori fu la rubrica pubblicata nella rivista «*Epoca*» che, curata dalla de Céspedes dal 1952 al 1958, riprende il titolo del romanzo.

Laura di Nicola in *Intellettuali italiane del Novecento* scrive che proprio nelle pagine di «*Epoca*» la de Céspedes, il 6 dicembre 1952, a proposito del caso di Yvonne Chevallier, accusata di uxoricidio, ma assolta dal tribunale francese, torna a commentare, a fronte del delitto compiuto da Alessandra, il delitto morale di Francesco:

L'uomo che la mia protagonista uccide, dagli estranei poteva anche essere giudicato un marito perfetto, ma al suo contegno indifferente, con la incompienza dei sentimenti, degli stati d'animo delle aspirazioni [...] la uccideva giorno dopo giorno, uccidendo in lei le più care speranze, i più elevati ideali e compiva così, impunito e anzi difeso dalla legge, un lento delitto morale<sup>139</sup>.

Dopo le opinioni della critica anche l'autrice stessa, in una lettera a Arnoldo Mondadori, dà un giudizio sull'opera:

il libro ha un solo difetto: è troppo ricco. È come una persona che ha troppi gioielli e se li mette tutti addosso. Questo è il vero difetto che io so, c'è, nel libro, e del quale dovrò correggermi. Sono troppo piena troppo ricca troppo viva e rischio di far troppo, di strafare. Ma, come ti dicevo e ti dirò, ho fatto troppi progressi: ho troppe idee. Bisogna che scriva, che mi svuoti<sup>140</sup>.

Sempre da una lettera inviata dalla scrittrice a Mondadori si evince la volontà di pubblicare una seconda edizione in cui correggere gli errori. L'occasione della revisione è offerta dalla traduzione dell'opera americana, rivista dall'autrice stessa, iniziata nel gennaio del 1950 e terminata dopo circa cinque mesi. L'autrice l'11 luglio 1950 scriverà di averci lavorato 15 giorni dalla mattina alla sera per rivederla, e tagliarla per rendere il libro più accessibile al pubblico nordamericano.

---

<sup>138</sup>L. Di Nicola, *ibidem*

<sup>139</sup>L. Di Nicola, *ivi*, p. 75

<sup>140</sup>L. Di Nicola, *ibidem*

Nel marzo 1953, a distanza di quattro anni dalla prima, esce la seconda edizione del romanzo. Settimo volume della collana *Grandi Narratori italiani*, nella prima e seconda bandella della sovraccoperta vi sono frammenti tratti dalle recensioni di Pietro Pancrazi:

Come la scrittrice (nei momenti felici) sappia accordare i due toni così distanti del sogno e della realtà – in un poetico ondolato, ma anche felice osservare e dire, questo è un dono che le appartiene [...] sono pezzi di umano e artistico vigore che qualunque più eletto scrittore vorrebbe avere.<sup>141</sup>

Un altro commento riportato da Laura di Nicola in *Intellettuali italiane del novecento* è di Emilio Cecchi:

L'ingegnoso lettore non avrà bisogno che io lo richiami a scene, figure e notazioni bellissime che si incontrano nel corso di queste quasi seicento pagine. Le figure e gli eventi mantengono apparentemente un'oggettiva coerenza; ma in realtà, a fissarli più a fondo, di tratto in tratto li vediamo tremolare e circonfondersi di un'aura quasi mitologica, staccarsi e galleggiare in un clima visionario.<sup>142</sup>

Infine Anna Banti, riferendosi a Virginia Woolf, scrive:

In un certo senso ecco un libro di quelli che si augurava Virginia Woolf: di midolla scrupolosamente femminile. E poiché uno scrittore laborioso non resta mai senza premio, noi vorremmo ravvisarlo soprattutto in quelle pagine dove con dignità castissima e con leggerezza sorprendente è detto di Alessandra e Fulvia [...] un accostamento che rimane angelico eppur tutto intriso della dolcezza della carne [...]. Fra tante fredde e sversate audacie che cominciano anche da noi ad affrontare aberrazioni e crudelzze, ecco un esempio d'intelligente responsabilità che diventa poesia<sup>143</sup>.

Nel 1957 viene pubblicata la terza edizione nella sottocollana *Opere di Alba de Céspedes*, settimo volume della collana *Narratori italiani*. La quarta edizione uscirà nell'agosto del 1964 e presenta il commento critico di Savinio in cui si legge che l'autrice è considerata dalla critica una delle maggiori scrittrici contemporanee e che le sue opere sono tradotte in tutto il mondo. Tale edizione, però, è preceduta da un dissidio tra la scrittrice e Niccolò Gallo, direttore delle collane *La Medusa degli italiani* e *Narratori italiani* in seguito ad una aspra critica che rivolge alla de Céspedes:

---

<sup>141</sup>L. Di Nicola, *ivi*, pp.76 - 77

<sup>142</sup>L. Di Nicola, *ibidem*

<sup>143</sup>L. Di Nicola, *ivi*, p. 77

[...] Dalla parte di lei è forse il romanzo che per la drammatica inquietudine e la spavalda varietà della tessitura narrativa esprime, meglio di ogni altro, il fervore e la carica persino polemica, con cui ogni volta, nei suoi romanzi e racconti, la de Céspedes prende partito. Assumendo a tema centrale della sua storia la condizione della donna, lo svolgersi delle sconfitte sentimentali, dei tormenti interiori, dell'amaro rinchiudersi di fronte all'incomprensione e all'abitudine che mortificano ed esasperano il bisogno d'amore di Alessandra, la scrittrice dà vita a un personaggio affannosamente ribelle, che risulta la più appassionata e significativa delle sue creature. Nella vasta tela del romanzo, che si muove fra il passato e il presente, fra la campagna d'Abruzzo e la Roma della piccola borghesia e della bufera del 43-'44, i toni si alternano col variare delle vicende: ora, negli abbandoni della memoria e della tenerezza, un disegno sfumato e dolce; ora, nello stringersi degli avvenimenti un'incisiva concitazione. Sono i due toni dominanti della de Céspedes, della sua sorprendente natura di romanziera, che riflettono il suo cuore e insieme il suo Piglio franco e spregiudicato di donna?<sup>144</sup>

Alla lettura la de Céspedes risponde così:

Caro Gallo, ho letto il testo da Lei scritto per il risvolto di copertina dell'ultima edizione di *Dalla parte di lei*. Vi ho trovato un'abbondanza di espressioni che io escludo dal mio vocabolario (per es: "tormento interiore", "riflettono il suo cuore", "sfumato e dolce") e che mi spiacciono tanto più in quanto sono adoperate per definire, criticamente, la mia opera. In compenso, qualcosa manca in quel testo: ed è il consenso alla validità artistica della mia opera, al contenuto etico - non soltanto polemico - di essa, alla forma, cioè allo stile, che tale contenuto riveste ed esprime [...]. La prego, dunque, di voler chiedere Lei stesso ad Arnoldo Mondadori la rescissione del nostro contratto, che contiene i diritti delle mie opere già pubblicate e l'opzione per quelle future: e, naturalmente, la libertà di pubblicare altrove il mio nuovo romanzo *Il rimorso* [...]. In quanto all'edizione già stampata di *Dalla parte di lei*, credo che nel risvolto di copertina si possano stampare i giudizi di stampa che erano nell'edizione precedente oppure un riassunto della trama che, tuttavia, desidero mi sia sottoposto [...].<sup>145</sup>

Il giorno stesso Gallo scrive a Vittorio Sereni offrendo le proprie dimissioni dalla Mondadori, ma, grazie alla mediazione di Alberto Mondadori, respinge la richiesta della de Céspedes e le dimissioni di Gallo.

Nel settembre del 1994, quasi vent'anni dopo la pubblicazione della quinta, esce l'ultima edizione del romanzo nella collana *Scrittori italiani* con il commento non firmato che definisce *Dalla parte di lei* un grande libro e un capolavoro ritrovato, un'opera profemminista, di denuncia della condizione subalterna della donna e un'opera vigorosa e visionaria, ricca di potenti allegorie e di forza espressiva.

*Dalla parte di lei* è accolta positivamente anche dal pubblico statunitense. Ne parla Anna Garofalo nell'articolo *Anche in America dalla parte di lei* su «*Il Tempo*». Il

---

<sup>144</sup>L. Di Nicola, *ibidem*

<sup>145</sup>L. Di Nicola, *ivi*, p.78

romanzo vedrà ampio successo in Francia dove prende avvio ma non giunge al termine il progetto di una sceneggiatura cinematografica.

L'eco, nazionale e internazionale, suscitata dall'opera al momento della pubblicazione ma soprattutto negli anni successivi e in seguito alle numerose riedizioni e analisi critiche, in relazione alle diverse tematiche affrontate dalla de Céspedes nel romanzo, risponde alla complessità del ruolo femminile inserito nel contesto familiare, sociale e storico.





## **Bibliografia**

### **Bibliografia generale**

- S. Guglielmino, *Guida al novecento*, Milano, G. Principato editore, 1971
- G. Falaschi, *La resistenza armata nella narrativa italiana*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1976.
- R. Luperini, E. Melfi, *Neorealismo, neodecadentismo, avanguardie*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1980.
- R. Contarino, M. Tedeschi, *Dal fascismo alla Resistenza*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1980.
- A. Asor Rosa, *Novecento primo, secondo e terzo*, Milano, Sansoni, 2004.
- R. Luperini, P. Cataldi, M. Marrucci, *Storia della letteratura italiana contemporanea*, Palermo-Firenze, Palumbo & C. Editore, 2012.
- F. Scrivano, *Diario e narrazione*, Macerata, Quodlibet, 2014.
- R. Luperini, E. Zinato, *Per un dizionario critico della letteratura italiana contemporanea*, Roma, Carrocci editore, 2020.

### **Opere di Alba de Céspedes**

- A. de Céspedes, *Dalla parte di lei*, Milano, Mondadori, 2021.

### **Critica su Alba de Céspedes**

- P. Carroli, *Esperienza e narrazione nella scrittura di Alba de Céspedes*, Ravenna, Longo Editore, 1993.
- L. Di Nicola, *Diari di guerra* in «*Bollettino di italianistica*», Roma, Carocci Editore, 2005.

- A. de Céspedes, *Romanzi*, Milano, Mondadori (i Meridiani), 2011.
- L. De Crescenzo, *La necessità della scrittura*, Bari, Stilo Editrice, 2015.
- V. P. Babini, *Parole armate*, Milano, La Tartaruga, 2018.
- L. De Crescenzo, *La ricerca letteraria di Alba de Céspedes negli anni Quaranta in La letteratura italiana e le arti*, Atti del XX Congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Napoli, 7-10 settembre 2016), a cura di L. Battistini, V. Caputo, M. De Blasi, G. A. Liberti, P. Palomba, V. Panarella, A. Stabile, Roma, Adi editore, 2018.
- E. Fratocchi, «Bisogna che scriva, che dia tutto»: Le diverse stagioni della scrittura di Alba de Céspedes attraverso gli ultimi studi critici, in *Sinestesia. Rivista di studi sulle letterature e le arti europee*. Anno XVIII – 2020.
- L. Di Nicola, *Intellettuale italiane del Novecento*, Ospedaletto-Pisa, Pacini Editore, 2020.

### **Letture complementari**

- E. Aga Rossi, *Una nazione allo sbando. 8 settembre 1943*, Bologna, Il Mulino, 2003.
- R. Viganò, *L'Agnese va a morire*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2014.
- S. de Beauvoir, *Il secondo sesso*, Milano, il Saggiatore, 2016.
- L. Meneghello, *I piccoli maestri*, Milano, Bur Rizzoli, 2016.
- A. Noventa, *Sognando la libertà*, s.e., copyright Antonio Noventa, 2015.
- I. Calvino, *Il sentiero dei nidi di ragno*, Milano, Mondadori, 2016.
- A. Gobetti, *Diario partigiano*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2021.

### **Sitografia**

<https://www.bonculture.it/femmes/storie/alba-de-cespedes-e-la-resistenza-un-racconto-dalla-parte-di-lei-di-lucia-de-crescenzo/>

## **Filmografia**

*Scrittrici del 900. Incontro con Alba de Céspedes*

<https://www.raiplay.it/video/2020/02/Scrittrici-italiane---Incontro-con-Alba-de-Cespedes-c3e913dd-26e8-4ade-860a-577a742de0b5.html>

*Passato e presente. Le scrittrici della Resistenza*

<https://www.raiplay.it/video/2019/04/Passato-e-Presente-Le-scrittrici-della-Resistenza-9f828dc2-f346-4536-9b88-21cdf2ced8bc.html>

*Passato e presente. Alba de Céspedes. La voce di Clorinda*

<https://www.raiplay.it/video/2018/01/Passato-e-presente---ALBA-DE-CESPEDES-una-vita-dentro-la-storia-e6fae64f-3ec7-4ccb-87fa-f45e5a5fcae8.html>

*Italiani con Paolo Mieli. Alba de Céspedes: vivere per scrivere*

<https://www.raiplay.it/video/2019/03/Italiani-con-Paolo-Mieli---Alba-de-Cespedes-vivere-per-scrivere-70080d00-15b4-422c-9876-5130380b49a6.html>

Si ringrazia la Biblioteca comunale di Santa Maria di Sala,  
in particolare il dott. Martino Lazzari.